

Azione nonviolenta



AN

Anno XXII
Maggio 1985

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 5 L. 1400



A colpi di silicio



Obiezione fiscale:
come ci vedono
gli altri



Comiso ci interroga



Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione,
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXII n. 5
MAGGIO 1985

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 14.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 III 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

- 3. A colpi di silicio
- 8. O.F.: come ci vedono gli altri
(di Stefano Benini)
- 16. Comiso ci interroga
- 19. Movimenti per la pace dell'Est.
- 20. Notizie
- 22. A.A.A.

Numero chiuso in tipografia il 29.5.85
Tiratura in 5.000 copie.

Dopo le elezioni alla prova dei fatti

*L'impegno dei nonviolenti per un'ecologia dell'ambiente,
della morale e della politica. L'obiezione fiscale alle spese
militari come scelta prioritaria.*

Mentre scriviamo queste brevi note, la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 12 maggio sta volgendo al termine. Quando questo numero di A.N. giungerà nelle case degli abbonati, i risultati elettorali saranno già noti, e politologi, sociologi, "tuttologi" si saranno scatenati nell'interpretazione di questo voto amministrativo che "mai come questa volta ha avuto peso politico".

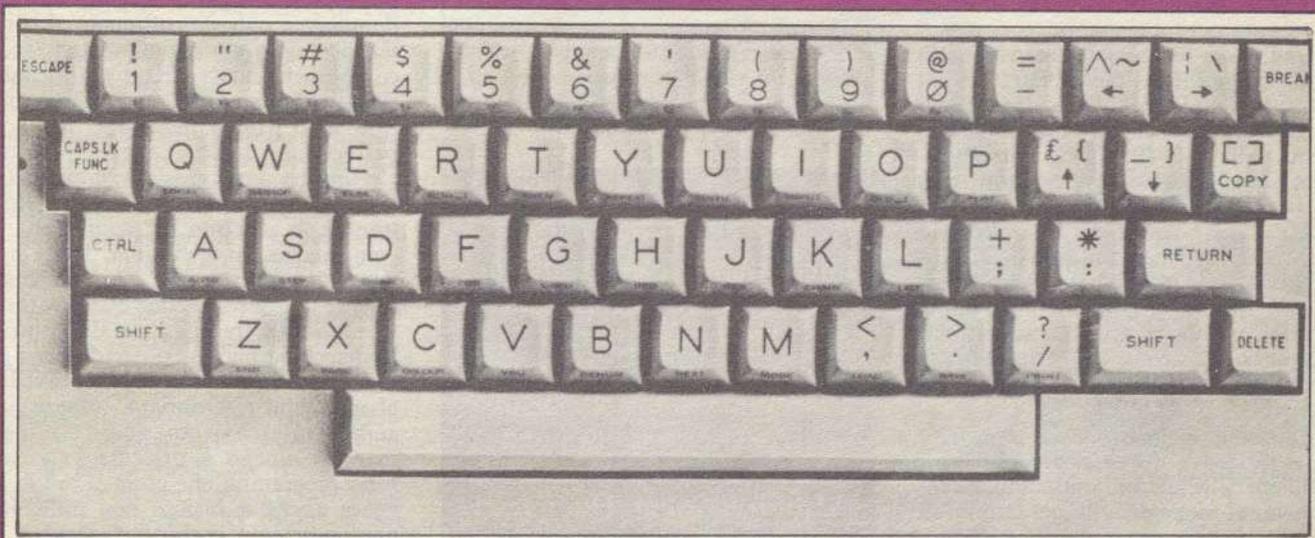
Sorpasso avvenuto o meno, ogni partito saprà dimostrare di aver vinto, o quanto meno "tenuto" rispetto alle precedenti amministrative, alle politiche o alle europee, a seconda del confronto più vantaggioso. Comunque vadano le cose, noi crediamo che il cambiamento della situazione reale del nostro paese sarà minimo. Un consigliere in più o in meno a questo o quel partito, una o più giunte regionali o cittadine che cambiano di colore, non potranno certo costituire elemento di sostanziale modifica della realtà politica attuale. I veri cambiamenti, profondi e duraturi, non avvengono in pochi giorni, non sono il risultato di ribaltamenti improvvisi o di fenomeni eclatanti, ma provengono da una maturazione lenta e costante di tante singole coscienze che nell'agire quotidiano compiono una vera e propria rivoluzione dal basso tendente all'innalzamento di tutti.

Elemento di novità e di interesse di queste elezioni è stato senz'altro costituito dalla presenza, su quasi tutto il territorio nazionale, delle Liste Verdi che - al di là dei risultati più o meno buoni che avranno potuto ottenere - un primo importante risultato lo hanno ottenuto già nel corso della campagna elettorale, inducendo quasi tutti i partiti a mettere al centro delle proprie iniziative elettorali proprio la questione ecologica. Ora si tratta di vedere se questi impegni erano solo promesse elettorali o se si trasformeranno in fatti concreti, tenendo conto che l'ecologia non può essere intesa solo in senso ambientale, ma che grande attenzione deve essere prestata anche all'ecologia morale e all'ecologia politica. Un contributo importante può essere dato proprio in questo senso dai molti amici nonviolenti candidati in questa o quella formazione politica, che siano stati eventualmente eletti. Crediamo anzi che "l'aggiunta" nonviolenta nelle amministrazioni locali possa essere di fondamentale e primaria importanza per l'andamento di quelle stesse amministrazioni pubbliche. Lo diceva già Aldo Capitini: "Io non potrei stare in un governo che può dichiarare la guerra, ma non avrei difficoltà a stare in un'amministrazione di un ente locale. Questo rispetto dell'ordine locale:

1. non significa accettazione dell'ordine costituito, da difendere ad oltranza, ma il riconoscimento che si può mantenere la convivenza nonviolenta tra gli abitanti di una località, che è di ambito modesto, mentre si può, nello stesso tempo, portare avanti la rivoluzione nonviolenta con le sue tecniche per trasformare le strutture e tutta la situazione locale;
2. mette in primo piano l'"ente locale", (in Italia la borgata, la frazione, il comune, la provincia, la regione), perché in queste dimensioni può meglio realizzarsi l'ispirazione nonviolenta e omnicratica, nella diretta conoscenza delle persone e dei problemi, nella permanente democrazia diretta, ricca di profondi motivi etici ed educativi, e aliena da imperialismi atomici!" (Il potere di tutti, pag. 129).

L'impegno nel proprio ambito territoriale, oltre a quello direttamente istituzionale, in questo mese di maggio, deve espletarsi da parte dei nonviolenti nella partecipazione attiva alla campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari. Consolidare e aumentare il numero dei cittadini che rifiutano di pagare per la guerra e scelgono di pagare per la pace è oggi il contributo più valido, se non unico e determinante, che possiamo dare per un movimento italiano per la pace, altrimenti arenato su posizioni "anti-cruise" e "protestatarie" forzatamente frustranti e senza sbocco. Il gruppo degli obiettori fiscali, dal 1982 in costante crescita numerica e qualitativa, rappresenta oggi il vero movimento per la pace che ha saputo proporre un'opposizione concreta al militarismo, che sa andare oltre le ideologiche dichiarazioni di principio e le imponenti manifestazioni che aprono tante speranze nei cuori della gente, senza poi essere in grado di offrire valide indicazioni personali e politiche per chi intende dare corpo alle proprie idee. L'obiezione fiscale è la strada giusta. Testardamente insistiamo...

A COLPI DI SILICIO



C'è bisogno di mettere in discussione la tecnologia dei computers, così come ogni altra tecnologia. Non si tratta di iper-criticismo, ma di una attenzione indispensabile per acquisire le capacità di indirizzo e di controllo dello sviluppo della nostra società. A.N. ha già dedicato ampio spazio alla riflessione sull'era tecnologica (n. 8/9 1984), l'articolo che presentiamo rappresenta la prosecuzione di tale riflessione.

di Jerry Mander

Lo scorso anno, l'industria dei computers ha speso, da sola, più di 700 milioni di dollari in pubblicità, metà dei quali per realizzare *spots* televisivi; in questo modo, le industrie che operano nel campo dell'informatica sono a buon diritto divenute le monopolizzatrici degli spazi pubblicitari americani.

Dovete soltanto accendere il vostro televisore per constatarlo di persona: i computers vi renderanno più liberi, aiuteranno il consolidamento della democrazia, vi permetteranno di disporre della vostra vita nel modo migliore; diamine, né voi né il vostro lavoro potreste essere al passo coi tempi senza un computer! L'archetipo commerciale di questa ondata pubblicitaria è costituito dallo *spot* dell'Apple Macintosh, che vi mostra un ambiente di sapore orwelliano nel quale una donna sbriciola l'odiata immagine del Grande Fratello con una pesante mazza. L'Apple dice che i computers danno la libertà, sono strumenti antioppressione; ogni volta mi stupisco di quanta gente accetti supinamente questa visuale, quando invece spesso si ottengono proprio risultati opposti.

I 700 milioni di dollari spesi in pubblicità non comprendono tra l'altro gli investimenti di tutte le altre industrie che sostengono il mercato dei computers, come ad esempio quelle automobilistiche (sistemi computerizzati di guida e di navigazione), militari, bancarie, aeree. Tutto questo denaro, unito al sostegno "scientifico" di tecnici, managers, capitani d'industria, ha contribuito a creare attorno al "fenomeno informatica" un

surriscaldato clima di ottimistica attesa che oggi si riscontra in ogni parte del globo. Molta gente a digiuno di nozioni tecniche, che non vive in un ambiente scettico nei confronti delle innovazioni tecnologiche e che quindi non ha una visione complessivamente critica degli attuali fenomeni, tende ad accettare ciò che viene "ufficialmente" detto o, nel migliore dei casi, a vedere le macchine prese isolatamente senza considerare le complesse interazioni tecnologiche e sociali. Ad esempio, mentre lavoravo a questo articolo, un amico mi ha chiesto almeno dieci volte come facessi a considerare i computers un problema, dal momento che essi erano così utili ai giornalisti ed agli scrittori. In effetti, possono veramente esserlo, e ci si può anche divertire con qualche videogioco ben riuscito: ma è proprio questo il punto?

C'è bisogno di mettere in discussione la tecnologia dei computers, così come ogni altra tecnologia, e per far questo dobbiamo vedere le cose da una prospettiva globale; la questione non può venir confinata a problemi marginali, ma dobbiamo sforzarci di vedere il computer in relazione alla totalità dei suoi effetti sulla Società e la vita sul pianeta. Per questo, qui troverete alcune mie osservazioni: sei domande a cui la pubblicità non ha ancora risposto. Non costituiscono certo un quadro completo dei problemi, ma possono servire da stimolo per porci ulteriori questioni.

1. Sono "puliti" i computers?

L'industria microelettronica vuole dare un'immagine di estrema pulizia, in contrapposizione ad altri settori occupazionali, pericolosi ed inquinanti. In questo

periodo è praticamente impossibile frequentare pubblici uffici senza sentir elogiare la Silicon Valley, celebrata come la punta di diamante della nuova tecnologia: "tutto sembra avvenire per magia. Nessun rumore. Nessuna parte in movimento". In realtà i computers, sembrano, meno magicamente, produrre dubbi effetti su a) chi li usa, b) chi li costruisce e c) le comunità che ospitano gli impianti di costruzione.

Gli effetti sugli utenti comprendono problemi relativamente minori, quali affaticamento, arrossamento oculare, emicranie e mal di schiena e problemi più seri come cataratte e, nelle donne incinte che lavorano ai videoterminali, aborti e malformazioni neonatali. Nel contempo, molto poco si è studiato sull'impatto del ciclo di lavorazione; recentemente, gli operai della Silicon Valley hanno protestato per l'alta percentuale riscontrata di aborti e di alterazioni dell'apparato riproduttivo, oltre che di altri "incidenti" quali perdita di capelli, asma cronica ed altre malattie, dovute probabilmente alla manipolazione di tossici chimici e gas connessi alla preparazione dei *computer chips*; per dirla con Ted Smith, portavoce della "Silicon Valley Toxics Coalition": "Gli operai ed in generale la popolazione, sono stati a contatto con i composti chimici più micidiali che si conoscano". Analoghe preoccupazioni sono state espresse dal dott. Joseph La Don, responsabile del Dipartimento Occupazione ed Ambiente dell'Università di California: "L'industria dei computers incide pesantemente sulle malattie professionali, tre volte di più dell'intero complesso dell'industria manifatturiera". E l'industria del silicio come risponde a queste accuse?

Semplicemente trasferendo molti impianti in Corea e nell'Estremo Oriente, dove gli operai sono molto meno preoccupati sui motivi della loro calvizie precoce: basta essere pagati.

I computers hanno un grosso impatto anche sull'ambiente circostante: più di nove milioni di litri di acidi e due milioni e mezzo di litri di solventi usati alla Silicon Valley nel 1984 sono stati sotterrati in depositi segreti; recentemente sono stati riscontrati alti livelli di tricloroetilene nell'acqua potabile di cui si servono diverse cittadine nei dintorni della Silicon. Per questo, molte compagnie informatiche, pur senza ammettere nulla, hanno distribuito gratuitamente ingenti quantitativi di acqua in bottiglia nelle zone interessate...

2. Computers e flusso di informazioni: cosa si guadagna e cosa si perde?

Nell'era delle telecomunicazioni, l'"informazione" viene definita nei termini di ciò che può essere raccolto e analizzato da una macchina. Che i computers, come la televisione, siano impermeabili a molti tipi di informazione sensoria, umorale, emotiva, concettuale viene considerato di trascurabile importanza.

In California, se volete trascorrere una notte campeggiando in un parco, è necessario che prenotiate il posto al "Ticketron Office" almeno dieci giorni prima, perché il computer possa assegnarvi un posto disponibile. Provate a riflettere sull'enorme cambiamento concettuale che quest'atto comporta: un tempo la natura era un qualcosa che si poteva accostare e che ti accoglieva senza nessuna difficoltà: ora un muro si frappone fra voi e lei ed il portone viene aperto da una macchina. Pensavo proprio a questo mentre leggevo il numero di luglio '84 del *New Age Journal*, che contiene l'articolo di R.H. Ring, *La foresta computerizzata*. L'autore lamenta il grosso cambiamento intervenuto nel modo di lavorare degli addetti al Servizio Forestale Statunitense, che sbr-

gano la quasi totalità delle loro mansioni tramite il computer. L'intero sistema forestale, dice Ring, è oggi suddiviso in "unità" che comprendono modelli di "capacità abitativa" riducendo i bisogni delle specie a formule matematiche. Il "Minimum viable populations" è una di queste. La Foresta Nazionale di Flathead, nel Montana, ha pianificato un "output"

«Ho sentito qualcosa di interessante a proposito dei videogiochi. Molti ragazzi hanno sviluppato un'incredibile abilità nel coordinamento della mano, dell'occhio e della mente giocandoci. L'Aeronautica Militare ritiene che questi ragazzi potrebbero diventare piloti eccezionalmente bravi, se un giorno pilotassero i nostri jets».

Il Presidente Reagan agli studenti di Orlando, Florida, marzo '83

di ducento orsi; una vecchia foresta cresciuta è chiamata "capitale accumulata"....

E poi, cosa dobbiamo pensare dell'introduzione dei computers nelle scuole? Essi rimpiazzeranno presto molte funzioni tipiche del maestro e forse il maestro stesso. In California vi sono già 60.000 computers nelle aule scolastiche; in molti collegi e scuole superiori viene richiesta "dimestichezza con il computer". Ma cosa si guadagna e cosa si perde in questo

processo?

Vi sono molti elementi positivi che non si possono negare: la macchina impartisce i compiti, il ragazzo reagisce e, quando domanda e risposta collimano, il computer incoraggia amichevolmente lo scolaro complimentandosi con lui, gratificandolo. Ed in effetti spesso i maestri in carne ed ossa sono troppo indaffarati per potersi permettere il lusso di essere "personali": c'è invece una grossa componente di soddisfazione nel ricevere complimenti tramite lo schermo del computer, quasi come vedersi in televisione. Certe procedure di esercitazione in matematica, scienze o inglese possono essere valorizzate e facilitate tramite l'uso del computer: la macchina può far progredire per gradi lo studente, passando ai successivi livelli al momento appropriato, oppure proseguire l'insegnamento anche se nessun maestro umano è presente in aula. Vi sono programmi che permettono di insegnare anche a ragazzi con difficoltà di apprendimento, costituendo forse un indispensabile supporto al personale docente.

Non è necessario negare che le macchine possono insegnare, ma dobbiamo chiederci quali risultati sortiscano e quale conoscenza derivi da questi insegnamenti. Marian Kester, sul *Toronto Globe*, si è domandata: "Se i bambini sono separati dai genitori da ore di TV, se preferiscono i videogames alle ragazze ed imparano meglio dai computers che dai maestri, dove pensiamo che essi impareranno ad essere umani?"

E poi, è proprio vero che i computers sviluppano l'intelligenza dei bambini?

Seymour Papert, del Massachusetts Institute of Technology (MIT) sostiene che imparare a programmare porta a "pensare più chiaramente" e che i ragazzi che lo fanno possono gestire problemi complessi. Ma Joseph Menosky, su *Science*, si dichiara in totale disaccordo. Egli riporta che Roy Pea del Bank Street College of Education ha esaminato dei bambini cui era stato insegnato il Logo,



Si può affermare che il computer non faccia niente che l'uomo non sappia già fare, la prerogativa del cervello elettronico è di fare tutto con estrema e sbalorditiva velocità. Interrogarsi sull'uso di questa tecnologia significa domandarsi dove si voglia andare così di fretta.

il linguaggio elaborato dal MIT, per appurare se essi riuscivano ad organizzarsi più razionalmente e più efficacemente. Menosky dice che le conclusioni di Pea furono che "I ragazzi producevano senza comprendere. In altre parole, i ragazzi sembravano capire mentre in realtà eseguivano dei gesti meccanici: ciò è perfettamente in accordo con gli studi eseguiti da scienziati del MIT, per i quali è possibile concludere come anche dopo migliaia di ore di programmazione al computer non conseguano necessariamente una comprensione del linguaggio usato, nemmeno per brevi programmi. Questi studi evidenziano seri dubbi in merito all'ottimismo dimostrato nei confronti dei benefici effetti dei ic effetti dei computers sull'educazione."

Temo soprattutto tre effetti del crescente uso dei computers nelle scuole dell'obbligo: in primo luogo, la tendenza al monopolio di un solo tipo di conoscenza: molti concetti, molte idee cadranno nel dimenticatoio. Secondo, a mano a mano che i computers rimpiazzeranno gli insegnanti e certamente ciò avverrà in maniera progressiva la "sicurezza informatica" prenderà il posto della complessa interazione umana discepolo-maestro. Non sto dicendo che gli insegnanti siano comunque meglio dei calcolatori: il problema è che negli uomini vi sarà sempre un qualcosa che non potrà essere sostituito dalle macchine.

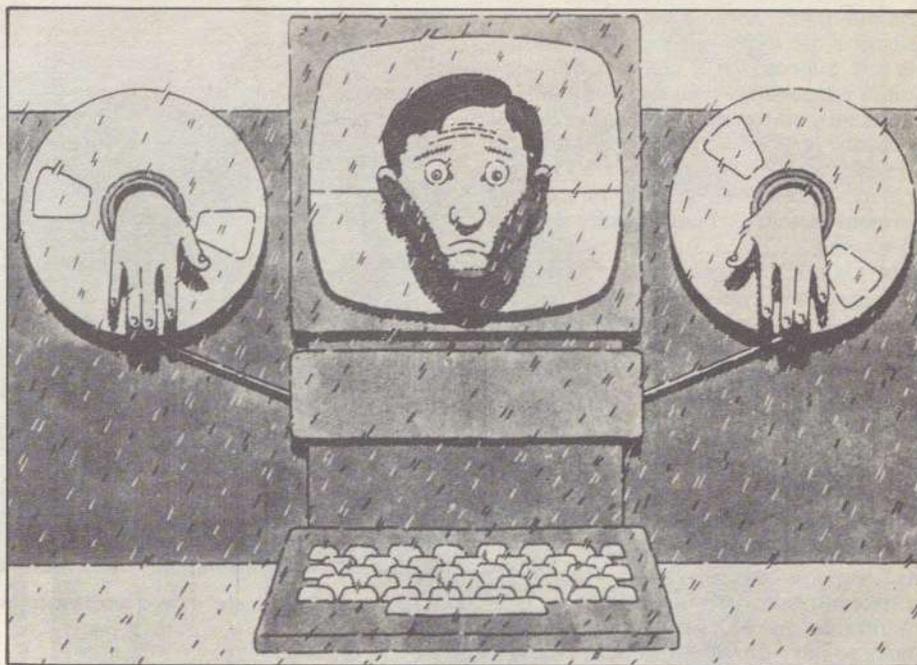
In terzo luogo, nel momento in cui il computer soppianderà l'uomo, tenderà ad emergere una preoccupante tendenza all'uniformità, al conformismo.

3. Verremo liberati dalla fatica?

Nel corso dell'Esposizione universale del 1940, l'Industria Americana sostenne che il computer e l'automazione in generale eliminerà la fatica umana, permettendoci di perseguire altri più nobili scopi. Nel 1980, l'Industria dichiarò che l'informatica avrebbe aperto la possibilità di nuove carriere e nuovi campi occupazionali. Questa ottimistica visione, in cui le macchine si sobbarcano il lavoro necessario a sostenere i bisogni primari dell'uomo potrebbe forse essere realizzata, a patto che i benefici economici derivati dall'uso dei computers potessero essere appannaggio di tutta la popolazione, indistintamente: ma perchè ciò succede c'è bisogno di una rivoluzione.

Nella società capitalista, gli unici benefici sono a vantaggio di coloro che possiedono le macchine, visto che in questo modo essi possono utilizzare una "mano d'opera" che non chiede aumenti di salario, sicurezza sul lavoro, distribuzione dei profitti.

Un mio amico, Jack Edelson, che conduce una piccola azienda a S. Francisco, mi ha detto: "Il peggior effetto dei computers è che, a causa loro, prima o poi assisteremo all'eliminazione della classe media. Le "mezze maniche" perderanno il posto di lavoro e verranno sostituiti dai robots; così non potranno più far fronte ad acquisti e a pagamenti, accentuando un divario sociale che vedrà i poveri sempre più poveri ed i ricchi sempre più ricchi. La grande industria



Computer: tecnologia che libera o tecnologia che schiavizza.

assicura che l'informatica produrrà nuovi posti di lavoro, ma questa è una madornale baggianata: ci sono sì nuovi posti di lavoro, ma si trovano nei McDonald's, al minimo dello stipendio".

Lo scorso anno il Dipartimento del Lavoro prevede che i posti di lavoro per programmatori di computer avrebbero subito un incremento variabile tra il 74 ed il 148 per cento nel corso degli anni '80, quando in realtà l'incremento è stato solamente del 22 per cento. Ma anche così le percentuali ingannano: il numero totale dei nuovi posti di lavoro per programmatori è stimato attorno alle 150.000 unità, mentre c'è bisogno di bidelli, infermiere e collaboratrici domestiche per un totale di un milione e trecentomila posti vacanti. La proporzione è quindi di nove a uno in favore dei bidelli, contro i programmatori....

4. I Computers e la guerra.

Già prima dell'avvento dei calcolatori era possibile annientare il mondo, ma era molto più difficile farlo e molto meno probabile. I computers hanno reso possibile un grado estremo di centralizzazione militare, quale mai prima era esistito. Dei generali seduti a qualche chilometro di profondità nei dintorni di Washington possono, nello stesso istante, osservare la posizione ed il grado di preparazione di tutti gli impianti militari americani sparsi per il mondo, così come una buona parte delle installazioni russe: altrettanto possono fare i generali sovietici.

Dal comando centrale è possibile altresì lanciare tutti i propri ordigni e seguirne il percorso in maniera non dissimile da quello che molti di voi avranno visto nel film *War Games*. In effetti, l'esperienza di coloro che oggi si trovano a gestire la preparazione della guerra è molto vicina a quella di chi si esercita con un gigantesco videogame seguendo *bipbip* elettronici su uno schermo fosforescente: tutto è astratto, cerebrale, non coinvolgente nem-

meno nelle sue estreme conseguenze. Questo modo di combattere rende la guerra sempre più probabile, poichè scinde l'uomo dalle conseguenze dei suoi atti: altro sarebbe piantare una baionetta nel corpo di un "nemico" e vederlo sanguinare... e poichè i missili nemici altro non sono che puntini luminosi su di uno schermo è impossibile verificare se si tratta di un errore o di una tragica realtà: molti di quelli che erano stati presi per missili nucleari dai computers non erano altro che aerei da trasporto non segnalati o addirittura grossi uccelli.

Ma il pericolo più grave è costituito dal fatto che i computers hanno praticamente azzerato il tempo che l'uomo ha a disposizione per prendere decisioni in momenti tanto critici.

Anche dopo l'invenzione della bomba atomica, la distruzione del mondo era un evento difficile a verificarsi per il tempo che esso avrebbe richiesto: far levare in volo dei bombardieri, per migliaia di chilometri ed a velocità relativamente basse, avrebbe fatto trascorrere diverse ore e ci sarebbe stato abbondante spazio per un intervento umano; anche nel caso che una bomba fosse scoppiata, ci sarebbe stato tempo per impedire la deflagrazione di tutti gli ordigni.

I computers ed i missili intercontinentali hanno radicalmente mutato questo scenario, accorciando drasticamente il tempo che intercorrerebbe tra la decisione di premere il bottone ed il risultato provocato da questa decisione.

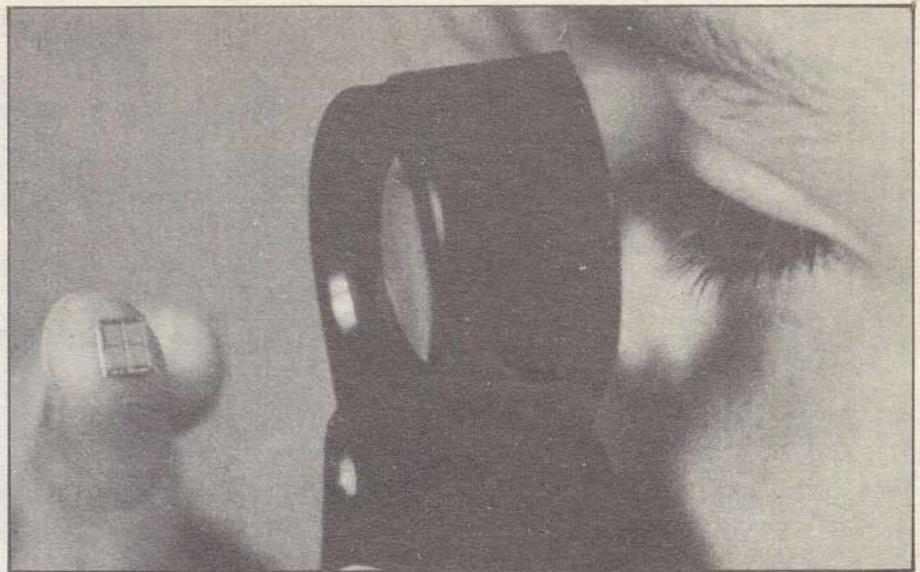
Le testate nucleari oggi non volano su scricchiolanti aerei, ma su vettori computerizzati, guidati attraverso lo spazio a velocità incredibili; per di più, nella guerra moderna, grande è la tentazione di lanciare tutti i missili sin dal primo istante, per impedire al nemico di abbozzare una benchè minima reazione. Una volta iniziata, la guerra terminerebbe solo con la completa distruzione del pianeta.

I missili sovietici ed americani sono a

non più di sei minuti di volo dal territorio "nemico": se il computer centrale annuncia un attacco della controparte, sono quindi concessi non più di sei minuti per verificare l'esattezza delle osservazioni e la consistenza dell'attacco, per informare il Presidente e perchè quest'ultimo prenda una decisione. Ma in tali circostanze potrebbe essere a buon diritto definita "decisione"? Tutto dovrebbe essere già stato pianificato, senza lasciar spazio ad altre opzioni. Nell'epoca moderna, insomma, ben poca parte avrebbe l'uomo e, anche se nominalmente coinvolto nella gestione di questi momenti critici, il suo intervento potrebbe essere solo molto limitato.

È proprio per questa difficoltà nel prendere decisioni in tempo così breve che recentemente si è sentito parlare di "lancio automatico al minimo allarme" come di una politica praticabile nell'attuale stato di cose. I sovietici l'hanno già minacciato sul teatro Europeo in risposta all'installazione dei Pershing e dei Cruise, anche se tali minacce sono state considerate un bluff dagli americani; in ogni caso, che i Russi adottino o meno la politica del "lancio automatico al minimo allarme", il punto è che essi *potrebbero* farlo. E anche noi. Questa decisione escluderebbe completamente dal cerchio ogni intervento umano: il nostro computer contro il vostro, la guerra dei Softwares.

Possiamo allora lodare i computers per questa situazione? Molta gente, pur avendo avuto sentore della relazione tra l'informatica e l'incombenza della guerra, assolve le macchine. "È l'uomo che ha inventato il computer" si sente spesso dire "ed è l'uomo che schiaccia il bottone". Eppure è abbastanza chiaro che se non ci fossero i calcolatori, iniziare una guerra sarebbe molto più difficile ed in ogni caso



Il micro-chip: "piccolo" non è necessariamente "bello".

vi sarebbe molto più tempo per ritornare sulle proprie decisioni e per studiare delle alternative. È solo grazie ai computers che questa guerra lampo entra nel novero delle reali possibilità.

5. "Piccolo" è bello, ma il "lento"?

Nel corso degli ultimi anni, si è generalmente cambiato idea sulla "bellezza" delle cose fatte in grande. Esistono movimenti politici le cui idee si basano sul concetto di scala appropriata per una tecnologia che ci permetta di vivere in equilibrio con la natura. Ora, molti di noi si sono accorti che un'importantissima dimensione della scala è data dalla *velocità*.

Le maggiori istituzioni odierne militare,

corporativa, burocratica necessitano di comunicare tra di loro con sempre maggiore velocità e tale necessità è direttamente proporzionale alla grandezza dell'istituzione: nel campo delle telecomunicazioni, insomma, l'utopia è stata raggiunta, visto che i confini tra le nazioni vengono agevolmente scavalcati. E come il computer ha velocizzato il flusso di informazioni per le attività istituzionali, così ha fatto per le abitudini umane; più la società dà importanza al computer, più occorrerà un crescente flusso di dati ed informazioni, molti dei quali assolutamente inutilizzabili. Più la vita attorno a noi accelera, più noi accelereremo, ma non sarà la nostra mente a sperimentare quest'accelerazione: sarà il nostro sistema nervoso.

Ho spesso sentito dire che i videogames "migliorano la coordinazione mano-occhio". Per tutta risposta, io mi domando perchè migliorare tale coordinazione debba essere considerata una buona cosa: Ronald Reagan ha comunque detto la sua anche su questo punto, dichiarando che i videogames sono molto utili come allenamento per la nuova generazione di piloti di bombardieri, le cui mansioni sono molto simili a quelle proposte dai videogiochi.

I giochi elettronici sono un buon allenamento per un mondo più veloce: immerso nel gioco, la tua meta è di divenire tutt'uno con il programma del computer; i simboli elettronici sullo schermo entrano direttamente nel cervello, attraversano il sistema nervoso e stimolano la reazione "combatti o fuggi" che dimora nelle nostre cellule e che si esprime attraverso le nostre mani. Non occorre pensare: lo scopo è quello di agire istantaneamente.

I videogames hanno accelerato un processo già iniziato e sperimentato su generazioni di teledipendenti; alcuni arguiscono che le due situazioni non possono essere comparate, giacchè, a loro dire, guardare la TV è un atto passivo, mentre passare ore davanti ai videogiochi stimola l'interazione. Questo non è vero: nello stesso momento in cui la televisione



Sarà anche utile...

Per vincere al totocalcio, per giocare con i video-games, per tenere i conti della spesa, per fare i compiti di scuola, per calcolarsi i bioritmi, per non dimenticare le scadenze... Ecco alcuni dei bisogni indotti che hanno trasformato il computer in un bene già di largo consumo.

Azione nonviolenta

calma il cervello, essa eccita il sistema nervoso. L'Università Nazionale Australiana ha condotto uno studio che evidenzia come i bambini che per molto tempo se ne stanno seduti a guardare i programmi televisivi come il pugilato o i film western, siano poi iperattivi nella vita quotidiana. E d'altronde, mentre state guardando la TV è facile comprendere come stiate vivendo in un universo percettivo estremamente rapido: immagini che cambiano con grande velocità, il tempo che viene condensato, flashback ed avanzamenti temporali, immagini di esterni e di interni, musica, fischi, strepiti; un miscuglio di stimoli iperattivi impossibili nella normale vita.

Televisione. Videogames. Computers. Walkmans. I ragazzi che girano per le strade con grandi radio a tutto volume. E la strada. Anche nella strada flussi ininterrotti di informazioni; tutto connesso in un'accelerazione della vita quotidiana. Un altro gradino verso la separazione definitiva dall'ambiente circostante. Alienazione.

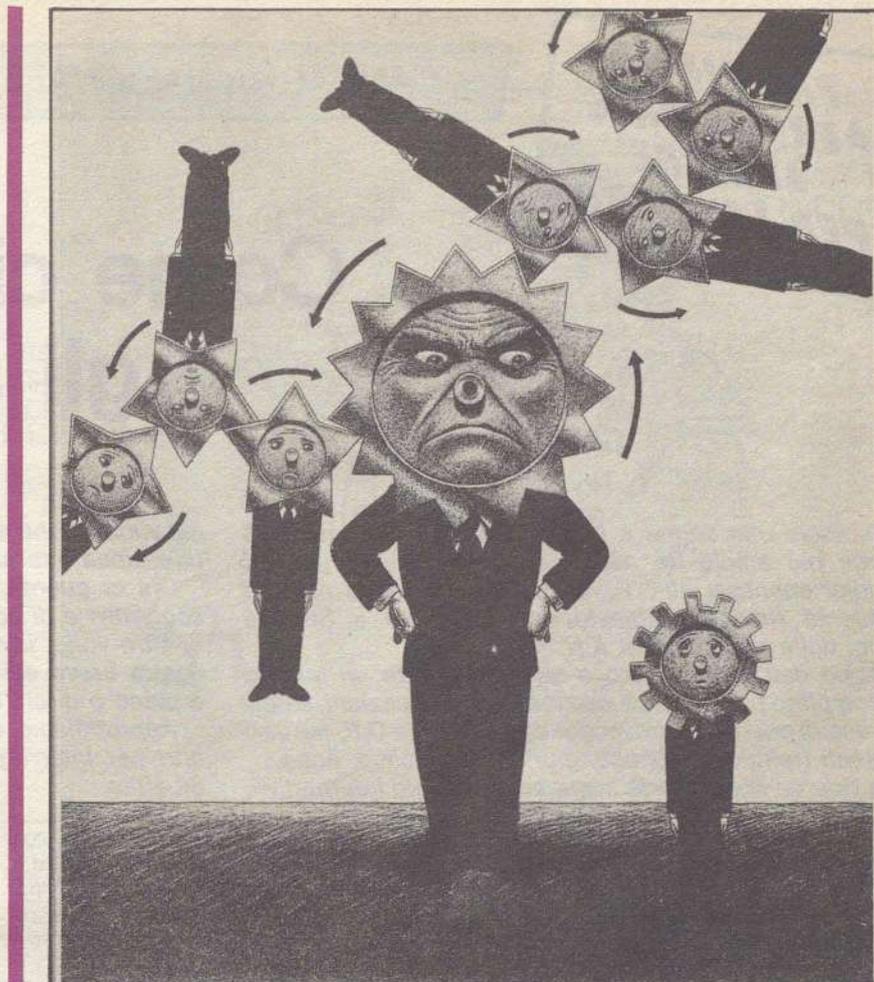
6. Fanno "politica" i computers?

Pochi mesi or sono, ero a Kansas City, al Primo Congresso dei Bioregionalisti - 250 persone che operano per la disintegrazione del potere politico centrale - questo gruppo privilegia il controllo locale, l'autosufficienza economica su piccola scala, principi basati sulla natura, comunità "verdi". Alcuni tra i partecipanti hanno difeso in quella sede il ruolo che potrebbero ricoprire i computer nel raggiungimento di questi principi, ad esempio facilitando lo scambio di informazioni. I computers, insomma, come "materia neutrale" utilizzabili con profitto anche dalla gente che persegue lo scopo di abbattere le grandi istituzioni, le stesse che hanno inventato e perfezionato le macchine.

Questa è un'idea tentatrice: prendiamo le loro invenzioni e, quasi come nello jiu jitsu, le rivolgiamo contro i creatori stessi. Un simile punto di vista viene sostenuto anche da una certa "sinistra" americana che argomenta come gli effetti dell'uso delle macchine siano determinati esclusivamente dall'ideologia di coloro che le utilizzano. La tecnologia è neutrale e le macchine in sé non possono avere ideologie.

Questo è un assunto che la maggior parte degli americani accetta senza fiatare, ma basta un solo esempio per essere perplessi: quello dell'energia nucleare e solare. Forse che queste sono tecnologie "neutrali"? Il costo, la complessità ed il pericolo insito nell'energia nucleare ne fanno una scelta sbagliata; voi ed i vostri vicini non ambireste certo ad avere una Centrale atomica vicino a casa. Gli effetti del nucleare si protraggono nel tempo: le generazioni future si troveranno a dover fare i conti per 25.000 anni con le nostre decisioni.

L'alternativa, l'energia solare, può facilmente essere gestita da poche persone ed operare su scala molto piccola. È possibile, è vero, pensare a impianti solari centralizzati, ma è difficile e sconsigliato costruirli, dato che minore sarà la scala,



più efficiente sarà la tecnologia. Queste sono tendenze politiche insite in una o nell'altra tecnologia e tali tendenze possono essere riscontrate in ogni realizzazione scientifica. E allora, per quanto riguarda i computers? Apparentemente essi sembrano strumenti di decentralizzazione: potete averlo in casa e servirvene per i vostri progetti, i vostri bisogni, la vostra vita. Se siete scrittori, i programmi chiamati "word processor" vi risparmieranno un bel po' di lavoro. I computers possono essere utili a piccoli gruppi, aziende minori, attivisti politici e bioregionalisti. Le organizzazioni possono immagazzinare informazioni, allacciare contatti con altri gruppi, preparare indirizzi per la spedizione di giornali e la redazione può, nelle ore libere, divertirsi con qualche videogame. Ma non è questo il punto: non dobbiamo pensare a chi il computer può essere utile, ma a chi lo è di più. Se infatti i computer aiutano voi per operazioni su piccola scala, aiuteranno molto di più chi li utilizza su grande scala, per preparare più pericolosi pesticidi, più micidiali armi, migliori modi per controllare la gente. I computer saranno forse una tecnologia neutrale, ma, parafrasando Orwell, sono più neutrali per alcuni che per altri....

Se voi vi trovate a gestire una piccola azienda, poniamo un piccolo supermarket, il computer vi darà una mano nell'inventario, nei conti, nelle tasse da pagare, nelle scadenze di pagamento, nelle fonti di approvvigionamento e nei prezzi. Ma la grande catena di supermercati moltiplicherà per mille questo aiuto, su scala nazionale o addirittura internazionale. Questo si rifletterà in ultima analisi

sui prezzi dei generi in vendita, che voi dovrete tenere giocoforza superiori.

I computers non aiutano soltanto le multinazionali, ma ne rendono possibile l'esistenza. Ad esempio, se un'istituzione finanziaria internazionale vuole sapere istantaneamente i movimenti del mercato, si può rivolgere alle macchine. Il fatto di poter avere accesso ad informazioni in ogni parte del mondo ha avuto il risultato di ingrandire le multinazionali stesse, dando loro una dimensione planetaria. Visto da questo punto di vista, il computer non è certo uno strumento imparziale: mentre voi ed i vostri colleghi vi scambiate informazioni sul comportamento di un'industria ed i suoi effetti sulla foresta vicino a casa, la stessa industria riceve notizie e si muove sui mercati di tutto il mondo. La macchina non è neutrale e se un computer migliore dei precedenti venisse immesso sul mercato, state pur certi che sarebbero gli altri ad averlo per primi.

La gente che lavora in movimenti politici può trovare utile il computer per obiettivi limitati, ma sarebbe un errore celebrare ed osannare la diffusione del computer nel mondo. Dal mio punto di vista, coloro che vogliono la decentralizzazione, gli ecologisti e tutti quelli che sono interessati ad un cambiamento del mondo, dovrebbero interrogarsi sulla vera natura dei computers e sulla loro funzione.

È una scelta da fare urgentemente.

Jerry Mander

(tratto da *Whole Earth Review*,
gennaio 1985.)

Traduzione e adattamento
di Giorgio Ricci)

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE OBIEZIONE FISCALE

Come ci vedono gli altri

L'articolo che segue è la prima parte di un lavoro di ricerca più ampio (la seconda che illustra gli aspetti giuridici connessi all'O.F., uscirà nel prossimo numero di questa rubrica) richiesto esplicitamente a Stefano Benini dalla redazione di A.N.

Scopo dell'intero lavoro è quello di avere un quadro più completo possibile dei commenti, delle reazioni, e delle prese di posizione provocate dall'iniziativa O.F. nei vari ambienti (religioso, politico, giuridico, pubblico, ecc.).

La ricerca non intende avere solo un ruolo informativo,

ma vuole anche essere strumento di stimolo per la nostra riflessione interna.

Chi ci guarda, a volte esprime pareri estremamente soggettivi e di scarsa presa politica e intellettuale.

Altre volte, invece, mette il dito su aspetti che per la nostra breve esistenza non abbiamo ancora sviluppato a pieno o di cui non abbiamo considerato tutti i risvolti.

Approfittiamo, dunque, dell'opinione anche critica degli altri per interrogarci e dare delle risposte. È aperto il dibattito.

di Stefano Benini

Offrire una panoramica delle posizioni sull'obiezione fiscale alle spese militari (O.F. nel seguito) sostenute da personaggi per così dire "autorevoli" e non legati ai movimenti promotori, non è cosa facile. Sia perché certi autori sono favorevoli per certi aspetti e titubanti per altri, sia perché le motivazioni pro o contro si ripetono o si intrecciano, sia perché la novità dell'argomento ha portato anche a divagare. Infine perché non sempre è stato possibile scindere l'analisi teorica dalla valutazione di opportunità politica e non fare riferimento qualche volta al dibattito in corso all'interno degli obiettori.

Dovendo scegliere un metodo di esposizione e di classificazione delle varie posizioni, dopo vari tentativi ho ritenuto che il più adatto al nostro scopo fosse la suddivisione per argomenti catalogati sotto tre diversi capitoli: 1) i motivi di approvazione; 2) i motivi di dissenso e di perplessità; 3) le prospettive.

Ma prima di addentrarci in questa analisi è necessario presentare per grandi linee l'articolo di A. Drago comparso su "Italia Caritas Documentazione" perché ha rappresentato un punto di riferimento per molti degli interventi che prendiamo in considerazione.

Drago compara molto opportunamente le due obiezioni (al servizio militare e fiscale) ricavandone una serie di analogie e differenze: vi è completa analogia per quanto riguarda le motivazioni, per l'infrazione a un obbligo di legge che non ha eccezioni di principio, infine per la "mediazione" (nel senso di relazione servizio di leva/preparazione della guerra e tasse/bilancio della difesa). Le differenze invece riguardano i soggetti dell'O.F. (uomini e donne pienamente inseriti nella società, che hanno maturato convinzioni durature e sono in grado di ripetere il gesto ogni anno) e la posizione dello Stato,

che non persegue gli obiettori fiscali così pesantemente come faceva con gli o.d.c. prima della legge 772, ma mette pur sempre in moto una macchina repressiva estremamente fastidiosa. Infine differenze nella storia dei due movimenti, con l'O.F. praticamente appena nata, cresciuta vertiginosamente in pochi anni e senza una struttura organizzativa propria.

Per quanto concerne il significato dell'O.F., questo risiede innanzitutto nel suo carattere di testimonianza: il cittadino riprende potere su di sé, comportandosi al di fuori dei soliti compromessi. Poi, mettendo in moto il meccanismo repressivo dello Stato e quello propositivo di destinazione fondi, compie un gesto che fa riflettere, invita alla discussione ed all'aggregazione. Ma l'O.F. è anche una sottrazione di consenso, una sorta di "referendum" annuale dai risultati non quantificabili a priori. Infine, attraverso la decisione sulla destinazione fondi, attua un centro di elaborazione politica alternativa. Suoi fini ultimi - stralcio sempre dall'articolo di Drago - sono giungere ad uno Stato non assolutista (come è questo che impone una difesa nucleare non controllabile dal Parlamento), far accogliere la dimensione politica collettiva dell'O.d.C. intesa come rifiuto della difesa armata, e infine la proposta esplicita di una difesa popolare alternativa.

Quali sbocchi per l'O.F.? Su posizioni di coscienza come queste, lo Stato non può sperare di mediare: o reprimere o accordare, con un logico avanzamento della democrazia, la libertà di scegliere il tipo di difesa. Per questo la Campagna di O.F. andrebbe finalizzata ad ottenere, con varie modalità, la spaccatura del Ministero (o del bilancio) della Difesa in Ministero della Difesa Armata e della Difesa Civile.

Questa è all'incirca la presentazione dell'O.F. su cui si sono basati i successivi critici: si può condividere del tutto o solo in parte, ma scopo del presente articolo

ricordo essere non tanto di sviscerare le diverse posizioni interne (ampiamente documentate dal dibattito sulla rivista) quanto mettere a confronto giudizi ed opinioni - anche contrastanti - di persone esterne, di capire un po' meglio "come ci vedono gli altri", non cercando di dare risposte esaustive ai quesiti rimasti aperti e lasciando questo compito ad interventi successivi.

I MOTIVI DELL'APPROVAZIONE

- **Necessità di esprimere una condanna alla guerra nucleare, alla corsa agli armamenti, alle spese militari;**
- **l'O.F. riguarda il primato della coscienza;**
- **Valore profetico e di testimonianza dell'O.F.**

Netta ed indiscussa, sia pure con toni e sfumature diverse, è in genere la condanna della guerra nucleare convenzionale e della corsa agli armamenti.

Si legge in un articolo del prof. **Dalmizio Mongillo**, docente di teologia morale: "L'equilibrio delle forze convince sempre meno, giacché si fonda sulla deterrenza della paura, la quale non sembra antidoto valido ai pericoli moderni (...).

Il giudizio sull'illiceità assoluta della guerra atomica verso il quale si orientano i credenti, mette in discussione non solo la politica dei governanti, ma anche la comunità che la ammette. Se essa non vuole essere incoerente e dissociata, non può esimersi dal conformare il proprio modo di valutare e di agire alla nuova visione della realtà.

Il salto dalla guerra non atomica all'atomica è qualitativo, non quantitativo ed esso impone di ripensare con criteri nuovi il problema morale della guerra. nessuno dei criteri proposti per legittimarla è più valido (...). Poiché è illecita senza alcuna eccezione, bisogna proclamarlo con autorità e trarne con coerenza le

conseguenze sul piano dell'annuncio e su quello della prassi sia dei credenti sia degli esseri umani di buona volontà".

Mongillo non cita mai direttamente l'O.F. ma è ad essa che pare riferirsi quando parla di "trarre con coerenza le conseguenze...sul piano della prassi". Analogamente, l'O.F. è il soggetto sottinteso del brano seguente: "Si constata che le iniziative per fare avanzare la mentalità di pace si moltiplicano, ma anche si differenziano. La loro proliferazione costituisce una prova delle difficoltà di un progetto di pace e degli ostacoli che ne ritardano l'attuazione. Se ciò avviene, bisogna vigilare perché la diversificazione sulle scelte politiche non induca i promotori della pace a lottare reciprocamente, a dividersi ed opporsi con tenacia e spesso con violenza e denigrazione (...). Annunziare la pace è solidarizzare con coloro che la costruiscono; è promuovere ed assecondare la giustizia; è dissipare le nevrosi apocalittiche (...). L'obiettivo cui tendere è l'instaurazione di una convinzione di pace e non la sola eliminazione delle cause che inducono alla guerra".

Estremamente chiaro è invece il teologo Mons. **Enrico Chiavacci** che nella sua dichiarazione di obiezione fiscale, poi resa pubblica, scriveva: "Giudico infatti immorale, acquistare, produrre, installare armi - in particolare armi nucleari -; addestrare all'uso di esse; mantenere strutture che altro scopo non hanno che preparare stragi per la famiglia umana (...). Non posso, nella mia coscienza di cristiano e di prete, rendermi complice - neppure solo materiale e per pura obbedienza alle leggi dello Stato - di tale radicale e mostruosa distorsione del disegno di Dio sulla famiglia umana (...)" E a proposito del significato della disobbedienza (punto 4): "Non intendo in alcun modo questo mio gesto come gesto di ribellione alla Repubblica ed alla sua legge fondamentale: a) non all'art. 52, in quanto la difesa della Patria può esercitarsi in altre e più utili forme (...); b) non all'art. 53, dato che io giudico altamente immorale l'evasione fiscale e perciò non voglio affatto sottrarmi al dovere di contribuire alle spese pubbliche (...). Mi creda, egregio signore, un cittadino fedele alla Repubblica che solo per suprema fedeltà al Vangelo e con molta sofferenza, si ritiene obbligato a questa decisione (...)"

Un altro religioso che si è espresso in tal senso è don **Paolo Doni** (relatore al Convegno di Padova del marzo '84): "Il primo passo per una prassi di pacificazione, in questo contesto storico in cui siamo inseriti e che è contesto di guerra, è il rifiuto della logica degli armamenti, come logica di composizione delle relazioni umane. Rifiuto di ogni tipo di armamenti, in modo particolare degli armamenti nucleari e chimici (...). Certo, la volontà di pace è molto di più della volontà di opporsi agli armamenti. Tuttavia, non sarebbe credibile una volontà di pace se poi accettasse, per un qualsiasi motivo, il ricorso alle armi".

Per quanto riguarda il valore in sé del primato della coscienza, così scriveva ancora Doni:



"Non è solamente il prevalere di un giudizio personale, quasi aprioristico, su un giudizio collettivo, dello Stato. Non si può dare per scontato che il giudizio privato, perché espressione di libertà, sia automaticamente più giusto del giudizio collettivo. La coscienza non è la rivincita del personale sul collettivo (...), la coscienza è la capacità di giudicare e poi di scegliere e di agire. nasce dalla volontà e dalla prassi del confronto, del dialogo, dello studio, della illuminazione assidua (...). Di fronte agli attuali problemi, la coscienza ricerca una strada da percorrere che sia più giusta di quella proposta dalla logica della contrapposizione. L'O.d.C. è, in primis, un atto positivo, la ricerca di una strada più corretta e più efficace da percorrere, e per questo motivo diventa anche atto di rifiuto (...). Se l'obiettivo della pace, del rifiuto degli armamenti, si impone a tutti, l'O.d.C., come strumento, non s'impone con la stessa forza obbligatoria per tutti. Resta sempre un atto di minoranza (...). L'O.d.C. seria non è intollerante, non considera come unica via percorribile quella che essa indica e percorre, non fulmina sentenze di condanna a chi non percorre la stessa via".

Ma se Doni fa una difesa di principio del primato della coscienza senza inserire in maniera precisa l'obiezione fiscale, in questo ambito, altri si soffermano a dimostrare in maniera più o meno categorica che l'obiezione fiscale fa parte del filone dell'obiezione di coscienza ed in quanto tale ha la sua validità.

Rino Furri, articolista de *L'Arena* di Verona, scrivendo nella rubrica "Fede e Società", ha così difeso, pur non condividendo, il diritto all'O.F., toccando, tra l'altro, il problema del suo rapporto con lo Stato: "Va esclusa in partenza la tesi rigorista ed ingiusta che fa dell'obiettore un nemico dello Stato o un disertore dai doveri comuni della convivenza sociale (...). Il riferimento primo, ovviamente, è

quello alla parola chiave: "la coscienza". È questa l'anima interiore dell'obiezione. Se non ci fosse, difficilmente si porrebbe il problema, visto che nelle moderne democrazie il dissenso è affidato alle opposizioni politiche, parlamentari e sindacali (...). Quali spazi di libertà offre lo Stato alla coscienza degli obiettori, siano essi singoli o gruppi o confessioni religiose? Questi non sono nodi di lana caprina, ma autentici drammi di coscienza. Se, infatti, lo Stato deve garantire il bene comune, non può sottrarsi al dovere di garantire "anche" la libertà di chiedere la subordinazione dell'ordine politico a quello etico dei valori (...). Dev'essere lo Stato a creare spazi alternativi alla legge, ove si ravvisi una motivata obiezione, per garantire la libertà di coscienza dei singoli ed impedire - nel contempo - l'anarchia sociale, politica e penale (...). La scelta dell'O.d.C. (e quella fiscale in particolare) hanno qui le radici della loro liceità. Il che non vuol dire un'applicazione "selvaggia", generalizzata ed indiscriminata (...). I cittadini offrono dunque le loro motivazioni etiche, ideali e culturali e lo Stato si deve impegnare ad offrire spazi di mediazione per garantirle senza essere esautorato. Lo strumento più appropriato è la legge. In questo contesto - non ritardato da visioni politiche di parte - l'obiettore non va represso, ma protetto".

Nello stesso senso si esprime il docente di teologia morale **Lino Ciccone**, seppure dia un po' la sensazione di voler ritirare la mano dopo aver gettato il sasso:

"Il cittadino contribuente (...) sa dunque con certezza che il 5% della somma che egli versa al fisco verrà usato per un fine che egli ritiene gravemente delittuoso (...). In quest'ottica dunque, l'O.F., vista come dovere, più che come diritto, assume la fisionomia di una vera e propria O.d.C. La validità dell'argomentazione dipende da quella di un punto che è veramente nodale e determinante, cioè la condanna

morale assoluta delle spese militari (...). Una tesi del genere non è oggettivamente sostenibile nella sua assolutezza: nella dottrina della Chiesa (...) viene condannata, e severamente, la corsa agli armamenti, ma viene ritenuto come uno dei doveri dello Stato quello di apprestare gli armamenti ritenuti necessari ai fini della legittima difesa (...). Le spese militari però possono definirsi delittuose quando eccedessero le esigenze della legittima difesa e ancor più quando fossero finalizzate ad una politica di aggressione. Il rifiuto di cooperarvi, in qualunque forma, si imporrebbe allora senza incertezza alcuna. Torna così ad essere decisivo per la valutazione morale dell'O.F., il giudizio che si dà della politica militare che un determinato governo sta conducendo. E non si può escludere che persone diverse giungano, in tutta onestà, a valutazioni diverse. Da questo punto di vista sembra che non si possa dare una valutazione morale netta e assoluta dell'O.F. Ma sembra pure che non si possa escludere, a determinate condizioni, una sua legittimità morale (...). Siamo davanti a problemi aperti a un pluralismo di soluzioni divergenti. Ciò dipende dal fatto che la valutazione morale è, in questi casi, strettamente dipendente da valutazioni prudenziali di situazioni estremamente complesse (...). Non si può escludere il giudizio di chi ritiene l'attuale politica (militare) non rispondente alle esigenze morali rettamente intese. Certo s'impone l'esigenza che un tale giudizio venga attentamente ponderato (...), ma quando questo c'è stato, una tale scelta di coscienza impone a chi la compie di agire coerentemente con essa e chiede di essere da tutti rispettata. A sua volta, però, chi la compie deve rispettare valutazioni e scelte diverse che altri fanno". La conclusione del prof. Ciccone, dopo ventiquattro pagine, è in sostanza che chi vuole può fare l'O.F. e chi non vuole non la faccia.

Riportiamo infine Mons. Bettazzi che non ha dubbi nel ricomprendere l'O.F. nel genuino filone dell'O.d.C., tanto che in occasione del primo processo agli obiettori (Sondrio, 1983) scrisse al Tribunale: "Siamo convinti che il riconoscimento del diritto all'O.d.C. e quindi alla possibilità di farla conoscere, anziché nuocere allo Stato alimenti al contrario la maturazione dei cittadini e quindi renda più forte la democrazia (...). Ricordiamo le lunghe battaglie per il riconoscimento dell'O.d.C. al servizio militare, poi individuata come corrispondente allo spirito della Costituzione ed accolta dallo Stato (...). Auguriamo dunque che questo diritto venga riconosciuto e sia così salvaguardata la libertà di coscienza e delle proprie opinioni, garanzia per un'effettiva, concreta democrazia".

Sul significato profetico dell'O.F. ha scritto molto bene don Paolo Doni: "L'O.F. ha un significato profetico ed un significato politico, come l'O.d.C. L'O.F. non può essere solo un atto di protesta: dovrebbe essere invece inserita in un contesto più ampio di azione politica, tendente a creare e a realizzare strade più democratiche per la costruzione della pace (...). L'O.F. deve tendere dunque a



far maturare i cittadini, a prendere coscienza della situazione e delle proprie capacità e responsabilità, a prendere in mano le redini della propria società. Cioè l'O.F. deve tendere a far maturare un'autentica coscienza e prassi democratica, che è assunzione di responsabilità personale per il bene comune (...). L'O.F. non è un gesto che automaticamente si giustifica dal punto di vista etico; il suo valore dipende dall'essere una tessera di un mosaico molto più complesso, il cui disegno finito è la costruzione di una società fatta di uomini e di Stati pacificati".

Sostanzialmente positivo, nonostante qualche perplessità, anche il parere del prof. Rodolfo Venditti: "Non ho dubbi sul fatto che l'O.d.C. fiscale alle spese militari sia una presa di posizione dotata di una forte carica ideale (...). Sono anche convinto che, qualora fosse sollevata con lucidità e decisione da strati sempre più vasti di cittadini, sarebbe capace di suscitare un movimento di opinione e varrebbe a mettere in evidenza la disumanità della guerra e la follia della corsa agli armamenti. A quella follia dell'uomo contrapporrebbe una "follia" in senso evangelico, idonea a far riflettere non soltanto i cittadini, ma anche la classe politica. In questa luce io vedo la liceità e la positività etica dell'O.d.C. fiscale (...). In senso analogo si esprime Ciccone: "Si potrebbe pensare di configurare l'O.F. come "un'azione a doppio effetto". Gli effetti dannosi nella vita interna di uno Stato ci sono indubbiamente, ma altrettanto innegabili sono gli effetti positivi, sostanzialmente riconducibili al ruolo molteplice ed insostituibile della nonviolenza per un'efficace strategia della pace (...). Ci sembra dunque che l'O.F., opportunamente depurata di accessorie intemperanze, possa essere assunta all'interno di una vera e propria strategia organica della nonviolenza, da elaborarsi dalle stesse forze promotrici della O.F. e da altre che ne condividono l'ispirazione e gli obiettivi. Si tratta di riconoscere a queste forze, non solo quando proclamano ideali, ma anche quando promuovono iniziative concrete, il ruolo sempre

positivo svolto nella storia dalla 'utopia' e dalla 'profezia'".

I MOTIVI DEL DISSENSO E DELLE PERPLESSITÀ

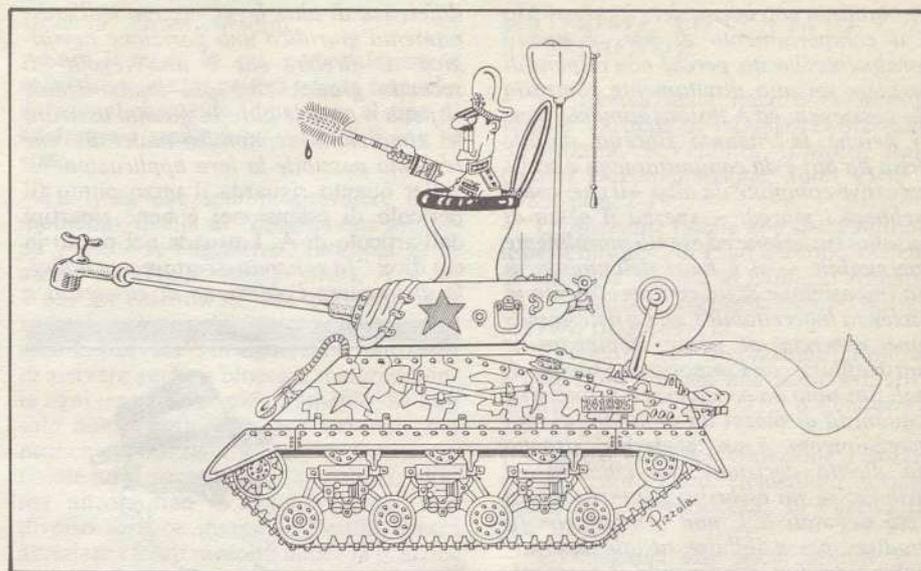
- Diritto alla legittima difesa.
- O.F. vista non come gesto di ob. di coscienza, ma come illecito giuridico disgregatore.
- Pericolo di estensione ad altri settori ed equivoco con l'evasione fiscale.
- Inefficacia pratica.

Per quanto riguarda il primo punto riportiamo solo un accenno del già citato Ciccone, il quale dopo aver dedicato la prima parte del suo ampio articolo a ricostruire la posizione della Chiesa sui temi della pace e del disarmo, giunge a concludere che: "La condanna morale della guerra moderna, anche di quella difensiva, è chiaramente contenuta nel Magistero della Chiesa (...). La condanna della corsa agli armamenti, quale risulta da una semplice silloge del Magistero anteriore, pontificio e conciliare, appare sorprendentemente severa".

Prosegue poi, in toni più sfumati: "La condanna morale di ogni politica militare e l'affermata obbligatorietà del disarmo unilaterale, sono idee rispettabili per le intenzioni che lo dettano, ma non sembrano tenere sufficientemente conto della complessità reale della situazione e dei problemi. La nobiltà delle intenzioni impone un profondo rispetto per queste posizioni viste come convinzioni personali sinceramente motivate. Ma non sembrano sostenibili quando pretendono di porsi come norma o criterio etico soggettivamente valido di comportamento e quindi vincolante per tutti".

Ben più nutriti sono gli interventi sul secondo punto. Cominciamo con le riflessioni di Antonio Lattuada, che in un suo articolo sul tema mirano a sostenere una netta distinzione di principio fra O.d.C.

e disobbedienza civile, collocando l'O.F. nella seconda categoria, con un giudizio sostanzialmente negativo. Lattuada difende cioè l'O.d.C., ma, per poter condannare l'O.F., non fa altro che inserire quest'ultima in una categoria diversa. La distinzione fra coscienza "forte" e "debole" è poi speciosa e quanto meno discutibile: "La morale cristiana ha da sempre affermato la priorità, rispetto alla legge umana, del giudizio di coscienza, intendendo con esso quel giudizio con cui la persona riconosce a se stessa e con sicurezza - a prescindere dalla verità o fondatezza del contenuto - un obbligo morale incondizionatamente vincolante (...). L'appello alla coscienza da parte del cittadino - anche in contrasto con le leggi vigenti - non può essere presuntivamente inteso come un pericolo e una minaccia per la convivenza sociale, da ridurre quindi entro margini i più ristretti possibile, possibilmente nell'ambito di ciò che è socialmente irrilevante. Esso va piuttosto considerato con favore, quale fare giuridico meritevole di garanzia e protezione. Come ogni diritto però, anche quello a seguire la propria coscienza non può essere illimitato, esso è circoscritto dall'uguale diritto altrui alle medesime libertà di coscienza e a quelle condizioni che, rendendone possibile l'esercizio, costituiscono l'oggetto di diritti più fondamentali. Inoltre, occorre ribadire che a godere di tale privilegiato trattamento è ciò che si presenta nel modo della coscienza "in senso forte" (...). Non sempre, infatti, il fenomeno della coscienza morale assume i caratteri dell'imperativo categorico. Il dettato di coscienza ha anche e solitamente una consistenza più attenuata ed estenuata, pur mantenendo la dignità assiologica del giudizio morale e senza ridursi al livello pragmatico del calcolo in funzione dell'interesse particolare (...).



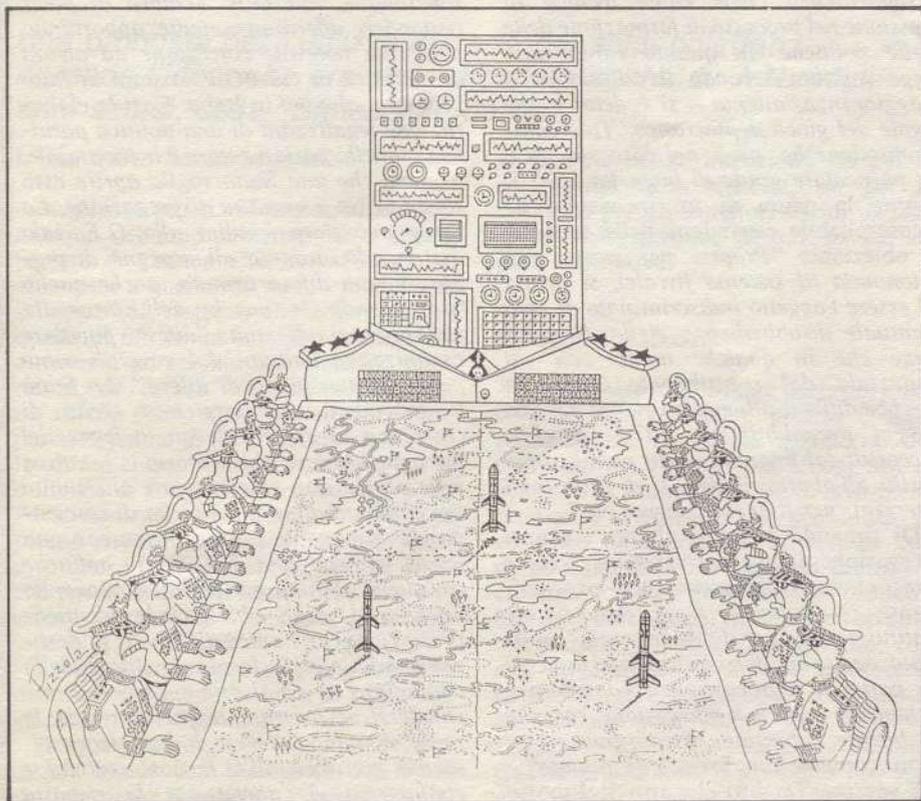
(Nello Stato democratico costituzionale) non è certo escluso che la maggioranza possa prevaricare oltrepassando i limiti di ciò che è giudicato tollerabile. In tal caso, l'obiezione di coscienza, che si presenta allora come rifiuto incondizionato ad osservare una legge per ragioni di coerenza etica (coscienza "in senso forte") non è senz'altro in contrasto (...) con le "regole del gioco", cioè con una strutturazione democratica dello Stato. Dall'O.d.C., propriamente detta occorrerebbe invece distinguere ciò che si può meglio indicare come Disobbedienza Civile (...). Sicuramente giustificata come forma di lotta nonviolenta in un regime politico "ingiusto", non democratico, essa appare difficilmente compatibile con le regole del gioco in uno Stato sostanzialmente democratico".

Il Magistrato Alfredo Carlo Moro, autore di una tra le più severe stroncature

dell'O.F., nutre anch'egli dubbi se collocarla o meno nel filone dell'O.d.C., che peraltro difende come conquista del diritto ed evoluzione del concetto di Stato, auspicandone persino ulteriori applicazioni!

"Con l'introduzione dell'istituto dell'O.d.C. (...) lo Stato riconosce di non poter essere totalizzante, non solo nel senso che non può essere richiesta un'assoluta adesione della coscienza del singolo alla coscienza della maggioranza, ma anche nel senso che non si può esigere da tutti uno stesso comportamento esteriore, quando questo comportamento finisce con l'espropriare profonde convinzioni del soggetto a cui lo stesso è tenuto da inalienabili motivi di coscienza (...). Il riconoscimento della possibilità per l'ordinamento di accettare l'O.d.C. non può esaurirsi nelle due applicazioni che ne sono state fatte in questi ultimi anni: maggiore sensibilità di tutti - maggioranza e minoranza - al rispetto dell'altro e dei suoi valori profondi può portare, senza timidezze e timori, all'applicazione di questo fondamentale principio in molti altri campi della nostra vita sociale (...). Certo l'ordinamento non può tener conto della psicologia varia e labile di singoli soggetti, portati talvolta a vedere una crisi di coscienza laddove in realtà non è la coscienza chiamata in causa, ma solo una personalissima idea: l'ordinamento altrimenti si dissolverebbe in una miriade di posizioni in cui la stessa convivenza sociale diverrebbe impossibile (...). Occorre perciò che sia in qualche modo controllata l'autenticità del problema di coscienza, anche se ciò non deve avvenire attraverso interventi di tipo inquisitorio o attraverso penalizzazioni indirette (...). L'O.F. può essere ricompresa in questo concetto di O.d.C.? Ho forti perplessità su una risposta positiva al quesito (...).

L'articolo di A.C. Moro prosegue con l'intenzione di dimostrare che l'obiettore fiscale più che fare un'obiezione di coscienza, fa un'obiezione allo Stato: "È il comportamento - che per la maggioranza dei consociati è eticamente indifferente o addirittura meritorio - che deve essere di per se stesso inaccettabile per l'etica, sia pure soggettiva, ma non per questo meno



vincolante in coscienza, del cittadino. Ma se il comportamento di per sé non è moralmente illecito, perché non impone di compiere un atto direttamente contrario alla coscienza, ed è sostanzialmente neutro perché la ritenuta illiceità morale deriva da atti e da comportamenti e scelte successive compiute da altri - il che, come direbbero i giuristi -, spezza il nesso di causalità tra azione ed evento moralmente inaccettabile -, si è fuori dell'ambito di una imposizione di un comportamento in coscienza inaccettabile (...). La determinazione concreta di come impiegare le risorse affluite con l'imposizione fiscale, di quali fini sono da considerarsi prioritari e la quantità di mezzi da destinare al loro perseguimento, è un 'posterius' rispetto alla diretta decisione dei cittadini ed attribuito in via esclusiva ad altri soggetti a ciò deputati (...), non sembra che (il cittadino) possa influire su tale determinazione dei fini adoperando il meccanismo del rifiuto di pagare le tasse, in tutte o in parte non importa. E ciò non solo perché l'atto sarebbe solo apparentemente funzionale al fine che si vuole perseguire (...), ed anzi potrebbe risultare del tutto contraddittorio con tale fine; ma anche, anzi principalmente, perché si risolve non in un rifiuto di un comportamento imposto e soggettivamente illecito ma nel rifiuto di un atto doveroso anche sul piano etico e cioè quello di contribuire, nella solidarietà sociale, alla vita comunitaria. In un caso simile non si tratta di obiezione ad un comportamento ingiusto che è imposto dalla maggioranza; si tratta in realtà di una obiezione allo Stato, che si ritiene intrinsecamente ingiusto e di cui non si accettano i meccanismi del gioco democratico. E quel che è più grave è che si rinuncia a rendere più funzionali e adeguati questi meccanismi, per imboccare la scorciatoia sostanzialmente anarchica della disobbedienza alla legge, anche ad una legge di per sé neutra come quella fiscale. Non mi sembra che la Chiesa (...) possa legittimamente porsi alla testa di una simile crociata, sostanzialmente dissolutrice della comunità civile (...). Il concetto che il buon fine giustifica i pessimi mezzi non dovrebbe essere patrimonio della cultura del cristiano; il gusto della spettacolarità del gesto, in un'epoca già troppo irrazionale, non mi sembra da alimentare (...), la tendenza alla cosiddetta disobbedienza costruttiva nei confronti dello Stato - in una situazione di grave debolezza dell'organizzazione statale - non mi sembra costruttiva di nuova civiltà, ma assai ambigua perché alimenta o l'anarchia (...) o il ritorno di tendenze autoritarie di cui non mancano significativi segni".

Insistono su questo punto anche Ciccone e Lattuada, il primo ribadendo che: "nel sistema fiscale italiano (come in quello di quasi tutti gli stati moderni) non esiste nessuna tassa, né diretta, né indiretta, destinata specificamente ed esclusivamente al finanziamento di spese militari" e che: "il rispetto delle regole fondamentali del gioco in uno Stato democratico non è solo un'esigenza giuridica, ma presenta anche una chiara valenza etica"; il secondo osservando che: "il sistema fiscale, a

differenza di altre leggi, occupa nell'ordinamento giuridico una posizione nevralgica, si direbbe che è una regola 'di secondo grado', cioè più fondamentale rispetto a tutte le altre in quanto assicura le condizioni economico-materiali che rendono possibile la loro applicazione".

Per quanto riguarda il terzo punto (il pericolo di estensione) è bene ripartire dall'articolo di A. Lattuada nel punto in cui dice: "In concreto è certamente difficile distinguere l'obiezione di coscienza e



ORBOCIOV

la disobbedienza civile. La distinzione concettuale aiuta, però, a formulare un giudizio più preciso nei riguardi dell'O.F. alle spese militari. Nella Campagna che si sta svolgendo a suo favore, essa assume, infatti, prevalentemente, i tratti della Disobbedienza civile come tecnica di pressione nel processo di formazione delle scelte politiche. In quanto rifiuta una legge stabilita secondo il criterio della maggioranza, attenta - si è detto - alle regole del gioco democratico. Tale compromissione ha, però, nel caso specifico, un particolare grado di intensità (...). E ritorna la paura di un inconsulto ed incontrollabile espandersi delle tecniche di obiezione: "Proprio per questa sua fisionomia (il sistema fiscale), si presta ad essere l'oggetto indiscriminato di ogni eventuale disobbedienza civile. Non c'è legge che in qualche modo non sia finanziata dal contribuente (...). Non sarebbe difficile allungare l'elenco dei casi in cui prevedibilmente l'O.F. avrebbe successo: dal finanziamento pubblico dei partiti all'aborto, dalle TV di Stato agli interventi per il Mezzogiorno, etc.".

Di rimando Venditti allarga i timori all'evasione fiscale scrivendo: "Occorre francamente riconoscere che - specialmente in Italia - il sistema fiscale costituisce di per sé il 'ventre molle' dello Stato, oggetto di diffusi ed impuniti attacchi da parte di una coscienza contributiva fortemente propensa all'evasione, così che facilmente l'obiezione fiscale può essere equivocamente interpretata ed attuata".

E sempre Venditti che apre il discorso

sulla inefficacia dell'O.F.: "Sul piano delle prospettive di efficacia, osservo che, a mio avviso, l'obiezione fiscale, a differenza dell'obiezione al servizio militare o all'aborto, non è un 'segno' di per sé sufficientemente chiaro e inequivoco (...). Ha quindi una sua sostanziale ambiguità ed una pratica inidoneità ad evitare la destinazione dei fondi stessi all'armamento: se lo Stato ritiene prioritarie le spese militari, sottrarrà denaro ad altre destinazioni (...). Inoltre la strada dell'O.F. è una strada che non ha prospettive di sbocco concreto sul piano legislativo (...)".

Quasi identiche le perplessità del prof. Sergio Parazzini, secondo il quale "l'obiezione fiscale alle spese militari non avrebbe alcuna incidenza economica sulla quota di spesa pubblica destinata alle Forze Armate, qualora il 'bene pubblico Difesa' fosse al vertice della scala delle priorità che lo Stato deve soddisfare (...). Una diminuzione di entrate da imposte dirette (...) verrebbe compensata o attraverso riduzioni di spese destinate al raggiungimento di altri obiettivi (...) oppure con una ristrutturazione delle aliquote delle imposte dirette".

LE PROSPETTIVE

Nessuno degli autori presi in considerazione, si permette di dare suggerimenti agli obiettori fiscali sugli obiettivi che debbono darsi. Ma gli argomenti che toccano sono per noi un interrogativo se dobbiamo o meno batterci per stimolare l'attuazione di ciò che loro ipotizzano. In particolare è Ciccone che si sofferma su temi che già al nostro interno sono temi di discussione. Egli scrive: "Sorge allora il problema se lo Stato debba dare riconoscimento effettivo, giuridicamente sanzionato, alla O.F. Sembra di poter rispondere affermativamente, apportando però una notevole correzione ad alcuni dei termini in cui l'O.F. è stata di fatto proposta, almeno in Italia. Così la elaborazione legalizzata di una politica parallela a quella parlamentare è inaccettabile, a meno che uno Stato voglia aprire esso stesso la via a una sua disgregazione. Lo Stato può dare legalità alla O.F. solo assumendo, accanto all'impegno di preparare una difesa armata, anche quello (riprendendo le parole dell'Episcopato statunitense) di una "difesa popolare organizzata, istituita dal governo come parte del suo piano di difesa". Lo Stato è riuscito a rispettare una scelta di coscienza in contrasto con la legge del Servizio Militare obbligatorio (...), non si vede perché non potrebbe fare altrettanto nei confronti di un'altra scelta di coscienza che si pone in contrasto non con una legge, ma con una delle scelte politiche tra quelle abituali per lo Stato, ricavando anche qui dagli obiettori le identiche prestazioni con l'unica differenza di destinarle ad un'altra forma di difesa della comunità (...). Ci si può spingere oltre e chiedersi se lo stato abbia non solo la possibilità, ma il dovere di dare riconoscimento giuridico all'O.F. così corretta e configurata. E anche qui la risposta

sembra debba essere affermativa".

Dalle perplessità dei non persuasi – ma anche dal vivace dibattito interno agli obiettori – emerge chiaro come il nodo da sciogliere in questa fase della Campagna sia quello del tipo di confronto a cui arrivare con lo Stato. Occorre trovare il modo per rendere esplicito ed evidente che l'O.F. non è obiezione allo Stato, ma alle sue degenerazioni, che non ha nessun effetto sull'evasione fiscale e che i suoi promotori non hanno alcuna intenzione di estenderne il campo di applicazione. Ma è il primo punto quello che resta fondamentale, perché dare una risposta implica avere ben chiaro a quale tipo di mediazione si vuole arrivare e soprattutto aver raggiunto un consenso di massima sugli obiettivi della Campagna.

Dopo aver fatto parlare gli altri, vorrei offrire come modesto contributo personale il suggerimento di prestare la massima attenzione al modo in cui gestire l'imminente ondata di pignoramenti, se possibile seguendo, alcuni criteri ed indicazioni generali, concordati in apposita sede (Assemblea Tecnica Generale). È tutto un nuovo fronte, questo che si va aprendo adesso, in cui il rapporto diretto con lo Stato è sì più difficile (l'Ufficiale giudiziario che si trincerava dietro un "è il mio lavoro"), ma anche più ravvicinato e direttamente coinvolgente. È a un tempo il banco di prova della solidità delle proprie convinzioni e della propria condi-

zione di "buoni cittadini".

Sarà il modo in cui, personalmente e collettivamente, si gestirà questa fase, che darà implicitamente l'impronta al tipo di confronto e mediazione successiva con lo stato.

La linea che sembra prevalere è, al momento, quella di "opposizione morbida", anche se l'aggettivo "morbida" è in alcuni casi (vedi Alfredo Mori, A.N. n° 1/85) un eufemismo. Ma portando sino in fondo la logica del "ho già pagato tutto; ecco la ricevuta", bisognerebbe ipotizzare di arrivare anche a bloccare materialmente ogni tentativo di pignoramento. Se non solo non è stato fatto (per fortuna!), ma neanche ipotizzato, è perché l'obiettore fiscale ha sì pagato tutto (e anche di più), ma ancora non si sente a posto. Ben diverso sarebbe invece se Pertini avesse accettato i fondi raccolti: allora la posizione psicologica, se non ancora legale, dell'obiettore, sarebbe veramente inattaccabile.

Come suggerimento in positivo, tenendo conto anche delle indicazioni emerse dall'analisi delle motivazioni di assoluzione dei processi (vedi articolo sull'evoluzione giuridica dell'O.F. che verrà pubblicato nel prossimo numero di A.N.), mi pare che questa imboccata sia la strada migliore, anche se – ripeto – è ancora da discutere e da assumere consapevolmente come appropriata strategia di lotta.

MATERIALE CONSULTATO E DI RIFERIMENTO:

– "La ricerca della Pace e l'Obiezione Fiscale", articoli di T.Drago, D.Mengillo, S.Parazzini, R.Venditti, C.Moro, Italia Caritas Documentazione, anno VI n° 3, 1983, pagg.2-19.

– "L'Obiezione fiscale alle spese militari: aspetti morali", di Lino Ciccone, docente di Teologia Morale al Collegio Alberoni di Piacenza, Aggiornamenti Sociali, 3/1984, pagg.189-212.

– "Coscienza e Mediazione Politica. L'Obiezione Fiscale alle spese militari", di Antonio Lattuada, Vita e Pensiero n° 7-8, 1983.

– "Aspetti etici dell'Obiezione Fiscale", di Don Paolo Doni, ciclostilato in occasione del Convegno O.F. di Padova del 3-4/3/1984.

– "L'Obiezione alle spese militari", di Rino Furri, L'Arena, Verona, 9.10.1983-rubrica "Fede e società".

– "Non posso in coscienza". Dichiarazione di O.F. di Mons. Enrico Chiavacci.

– Intervento al Convegno di Padova del 3-4/3/1984, di A.Drago, cicl.in proprio.

– Messaggio di solidarietà agli imputati, di Mons. Bettazzi. Scritto in occasione del processo di Sondrio del gennaio 1983.

Il tutto è disponibile in visione presso il: Centro Ricerca Nonviolenta Via Milano, 65 25128 BRESCIA

QUESTIONI ORGANIZZATIVE

Un fondo di rotazione

Una proposta per l'utilizzo di parte dei soldi obiettati riprende l'idea, che era stata dibattuta anche su A.N. negli anni scorsi, della "Banca Alternativa".

L'idea della "Banca Alternativa"

Negli anni scorsi, riflettendo sulla destinazione dei fondi obiettati, si è spesso parlato di "banca alternativa", termine affiancato a quello di "nuovo modello di sviluppo". L'esigenza che emergeva era quella di offrire un sostegno economico, attraverso un prestito agevolato, ad esperienze di lavoro alternativo. Avviare un'attività economica è dura, soprattutto per la necessità di un investimento iniziale (di cui spesso non si dispone) e per la difficoltà di accedere al credito ordinario. Parallelamente, una buona quantità di piccoli risparmiatori sarebbero ben felici di prestare le loro modeste somme anziché per investimenti statali o in favore di grandi imprese, a vantaggio di piccole iniziative alternative.

L'unione di queste due esigenze può dare luogo, almeno in linea di principio, al concetto di "banca alternativa".

In questi anni però l'idea di avviare questa banca con una parte del fondo dell'obiezione fiscale non è mai andata al

di là delle buone intenzioni, sia per la complessità della materia, sia per la difficoltà per gli obiettori fiscali di farsi carico della gestione di una banca, sia pure alternativa.

Il Fondo di rotazione

La proposta di utilizzare parte dei fondi obiettati per concedere prestiti è stata recentemente risolta all'interno del Comitato dei Garanti per alcuni tipi di progetti. Ci sono esperienze di lavoro che mirano a dimostrare la possibilità di costruire un'alternativa economica con mezzi e finalità nuove. Questa per essere credibile e quindi politicamente proponibile deve poter essere ripetibile ed accessibile a tutti. Il concetto di prestito, con una circolazione di denaro tra piccoli risparmiatori e cooperative o comunità utilizzatrici, rappresenta una proposta ripetibile ed economicamente stabile. Questo presuppone il principio dell'ammortamento in più anni di un investimen-

to iniziale, cioè la capacità di produrre da sé anche i mezzi di produzione. Principio ben diverso da quello di regalo straordinario che è implicito nel contributo a fondo perduto.

Senza voler comunque affermare principi assoluti o esprimere giudizi sulle diversificate esperienze produttive alternative, credo sia giusto che gli obiettori fiscali nell'impiegare le somme obietate tengano conto di questi aspetti.

Anche quest'anno infatti, già due presentatori dei progetti avevano manifestato la possibilità di ricevere la somma sotto forma di prestito anziché come contributo.

Naturalmente la decisione di adottare, per chi ne fa richiesta, il concetto di prestito, spetta solo all'assemblea. All'interno del Comitato dei Garanti si è comunque voluto verificare la possibilità di utilizzare uno strumento maneggevole per concedere eventuali prestiti. Da qui l'idea di un "fondo di rotazione" costituito da una somma stornata dal fondo obiezione fiscale e reso disponibile per prestiti. Man mano che rientrano le rate di un prestito si finanziano altri progetti, moltiplicando così le possibilità di intervento.

Come funziona il Fondo di rotazione

La possibilità tecnica di far partire il fondo di rotazione è stata studiata con la Cooperativa MAG 2 (che già funziona

come una banca alternativa) che si sarebbe resa disponibile a svolgere il servizio di cassa e ragioneria. In sintesi il fondo potrebbe funzionare così:

1. Alcuni incaricati dagli obiettori fiscali si associano alla MAG 2 (non essendo gli OF una personalità giuridica riconosciuta), stipulano una convenzione per la gestione del fondo (l'unica formula legale per la circolazione delle somme è quella del "prestito da soci" all'interno di una cooperativa) e versano una somma fissata dall'assemblea;
2. i presentatori dei progetti da finanziare specificano se intendono usufruire di un prestito;
3. se il progetto è finanziabile (secondo la prassi consolidata che prevede analisi da parte dei Garanti e decisione dei Coordinatori locali) viene valutata, tramite questionario, la situazione economica del ricevente e le garanzie per la restituzione;
4. il Comitato dei Garanti dà incarico alla MAG 2 di concedere i prestiti ai progetti approvati che danno le necessarie garanzie. La scelta dei progetti, la gestione del fondo e la responsabilità del rientro sono a carico dei garanti;
5. la MAG 2 stipula un accordo con il ricevente (anch'esso associato alla Cooperativa) per stabilire il piano di rientro;
6. dato che il prestito verrebbe concesso dagli obiettori senza interessi, il ricevente dovrà soltanto pagare una piccola percentuale alla MAG 2 per le spese di gestione (4-5%).

Oltre a versare alla MAG 2 la somma da utilizzare come "fondo di rotazione" gli obiettori fiscali possono lasciare in deposito tutte le somme in attesa di destinazione. La MAG 2 li potrà usare per finanziare i suoi progetti versando agli O.F. i dovuti interessi (ricordiamo che quest'anno 120 milioni sono rimasti di fatto congelati per 10 mesi).

In questo caso la MAG 2 funzionerebbe anche da cassa per la distribuzione dei finanziamenti ai progetti approvati, sempre su mandato e con il controllo dei Garanti.

Tutta questa proposta è ora allo studio da parte del Comitato dei Garanti. Si è comunque ritenuto opportuno renderla pubblica per avviare un dibattito, anche in vista dell'assemblea programmatica.

Vittorio Merlini
del Comitato dei Garanti

La cooperativa MAG 2

Un'esperienza autogestionaria nel
campo del finanziamento e dei servizi.

di Giovanni Acquati

Quando si parla di soldi, la gente arriccchia il naso e sembra sfuggire il discorso. Lo schema comune, la prassi ormai consolidata è la seguente: "Per i

miei risparmi devo trovare un posto sicuro, che mi rimborsi i soldi quando li chiedo e che mi paghi un buon interesse".

Il discorso finisce qui, e la ricerca individuale si esaurisce nel trovare come far meglio combaciare le due condizioni:



– rimborso a richiesta e – buon interesse. Questo fa parte ormai della nostra cultura, del rapporto freddo e distaccato col nostro risparmio, inconsapevoli del potere che abbiamo nelle mani: non importa proprio nulla come questo risparmio viene poi utilizzato da chi lo raccoglie! Così gli intermediari abituali che sono gli Istituti di Credito e le varie Finanziarie esistenti, diventano depositari oltre che di un grande potere anche di una totale delega in bianco data loro da tutti i risparmiatori. Finanziano tra l'altro centrali nucleari, speculatori vari, fabbriche di armi, ecc... Non certamente piccole imprese, munite di tanta buona volontà e di grandi ideali, ma che nulla hanno da offrire in termini di garanzie materiali. Ecco quindi come si diventa complici indiretti per certe operazioni. Non si vuole qui discutere l'utilità di questi strumenti di intermediazione finanziaria, almeno in certi campi, si vuole arrivare a dire che era necessario per noi arrivare a trovare qualcosa di nuovo, di alternativo nel settore, che potesse mettere in atto un processo autogestionario anche in campo economico. Non fu facile per le resistenze ed i tabù di cui sopra, ma poter gestire in maniera diretta un po' di risparmio era una delle condizioni per sviluppare certi progetti. Ecco perciò nascere la MAG a Verona, la MAG 2 ad Inzago e poi l'Autogest ad Udine. La condizione di fondo è la tensione verso la problematica racchiusa nel termine "Autogestione", che dovrà essere man mano riempito di significati con esperienze sia concrete che di dibattito politico e quindi teorico. La MAG 2 è nata per essere un sostegno allo sviluppo della Cooperazione Autogestionaria e non solo nel campo dei finanziamenti, ma anche in quello del servizio di assistenza giuridica, tecnica e gestionale. Abbraccia tutto ciò che è lotta per la qualità della vita, per un mondo vivibile e pulito, per una pace stabile e duratura, ed è quindi vicina a tutti quei movimenti

che si interessano a questi importanti problemi. C'è già in atto un interessante confronto per una ipotetica collaborazione con gli obiettori fiscali, come grande interesse è manifestato dalla Lega Ambiente ed altre entità affini.

Cooperare significa anche alternativa nel modo di lavorare, nella presa delle decisioni; Cooperativa MAG 2 Servizi vuol dire perciò diventare soci, associare quindi il proprio risparmio, canalizzarlo in quegli investimenti che nessuno mai farebbe perché non offrono garanzie reali ma solo politiche. Il nostro progetto, per essere realmente alternativo, non poteva che essere basato esclusivamente sui principi della fiducia e della conoscenza: fiducia nelle persone che tramite vari momenti di incontro si arriva a conoscere, conoscenza del progetto, studiato insieme, verificato con esperti, e quindi degno di una certa fiducia.

Dato il carattere autogestionario, la MAG 2 non può superare confini territoriali che impediscono un reale controllo da parte dei soci depositanti. Si può anche delegare, non in bianco, ma sapendo a chi, per quale motivo, e quindi con coscienza e consapevolezza. Stiamo perciò studiando un modo di allargarci sul territorio, tramite gruppi di appoggio che già esistono oppure che si vengono a creare, ai quali offriamo la nostra struttura giuridica, ma loro stessi dovranno pensare allo sviluppo del progetto sul proprio territorio e concedere ad iniziative locali i finanziamenti relativi.

Il modo pratico di operare nel campo finanziario è molto semplice: abbiamo innescato un processo di mutuo soccorso fra soci, il cui servizio è anche quello di prestare somme di denaro; cosa possibile in una cooperativa tra i propri soci. Rilasciamo un libretto al socio/depositante, paghiamo un interesse molto vantaggioso sulle somme raccolte ed una parte di queste ultime resta sempre a disposizione per chi ha bisogno di prelevare. Finora è sempre successo che chiunque abbia richiesto il rimborso è stato soddisfatto immediatamente. I finanziamenti, scelti con i criteri descritti in precedenza, vengono effettuati ad un interesse di poco superiore a quello pagato sui risparmi dei soci. Abbiamo finora finanziato 13 Cooperative, alcune delle quali hanno ricevuto più di un finanziamento ma sono già rientrate regolarmente da quelli precedenti. Non abbiamo scelto un particolare settore di intervento. Finora abbiamo finanziato tra l'altro: una tipografia, una birreria, una Coop. di Consumo, alcuni gruppi culturali e teatrali, una falegnameria per inserimento di ex-tossicodipendenti.

L'importante è cooperare in modo autogestionario e procurare nuovi posti di lavoro: anche col Fondo Sociale Europeo potremo in futuro operare con successo.

Siamo disponibili a dare ulteriori informazioni a chiunque sia interessato. Il nostro indirizzo è:

COOP. MAG 2 SERVIZI

Via Besana 7

20065 INZAGO (MI)

Tel.: 02/9547326 (segreteria telefonica)

INFORMAZIONI O.F.

L'attività del Comitato dei Garanti

Dopo l'assemblea dei Coordinatori locali di metà febbraio, il Comitato dei Garanti si è riunito il 16-17 marzo a Bologna per il disbrigo e la messa a punto di varie incombenze d'ordine corrente (corrispondenza, Tesoreria dei fondi, ecc.), operativo o promozionale. Tra queste ultime, si è deciso di riservare particolarmente una prossima riunione (verso la fine di aprile) all'elaborazione conclusiva di un documento orientativo sui criteri politici di destinazione dei fondi, alla definizione della prevista assemblea programmatico-decisionale da tenersi nell'autunno prossimo, e alla ulteriore valutazione dell'idea di un fondo di rotazione collegato alla proposta MAG 2.

Tra le decisioni operative, va rilevato l'impegno assunto dai più diversi membri del C.G. di seguire personalmente l'uno o l'altro di tutti i progetti finanziati, onde verificarne puntualmente lo svolgimento per la migliore loro attuazione secondo le finalità stabilite. È stata inoltre discussa e approvata con voto unanime la richiesta, recentemente pervenuta, del Centro di Ricerca Nonviolenta di Brescia per un finanziamento di L. 800.000; contributo che il C.G. ha ravvisato come urgente e importante al fine di assicurare la disponibilità e attrezzatura di un locale aggiuntivo per il crescente servizio svolto da questo Centro, che si è venuto qualificando come il più attivo ed equipaggiato nella raccolta e fornitura bibliografica sull'antimilitarismo e la nonviolenza.

È opportuno segnalare infine che il C.G. ha ritenuto di inviare una lettera di richiamo alle segreterie dei Movimenti promotori della Campagna O.F., lamem-

tando la loro prolungata assenza da alcuni aspetti e momenti importanti, assenza deprecabile perché fonte di incertezze e lacune decisionali, laddove invece ai suddetti Movimenti viene riconosciuta e compete sempre una posizione politica centrale.



MATERIALE A DISPOSIZIONE PER LA PUBBLICIZZAZIONE DELLA CAMPAGNA

Guida pratica	L. 2.000
Locandina	L. 200
Manifesto	L. 500
Autoadesivo (Ø cm. 12)	L. 700
Opuscolo (Quaderno di A.N. n. 10) "L'obiezione fiscale all'estero"	L. 2.000
Cassetta C.60	L. 3.000
Cartolina	L. 150
Audiovisivo (30 diapositive + cassetta)	L. 30.000

Le ordinazioni di questo materiale vanno fatte al Centro coordinatore nazionale O.F. Casa per la Nonviolenza MIR-MN Via Milano, 65 - 25128 Brescia - Telefono 030/317474 c.c.p. n. 20289252 intestato MIR-Brescia.

La collaborazione dei Comitati per la pace

Ai primi di marzo si sono incontrati a Firenze Pietro Pinna e Franco Gesualdi da una parte, quali rappresentanti del Comitato dei Garanti e Pasquale D'Andrea dall'altra quale esponente della segreteria del coordinamento nazionale dei comitati per la pace.

L'incontro è stato il momento culminante di una serie di contatti epistolari e telefonici ricercati dal Comitato dei Garanti in ottemperanza ad una specifica mozione approvata dall'assemblea di Parma che chiedeva di verificare questo canale di collaborazione.

Dall'incontro è emerso che l'iniziativa O.F. era stata considerata "interessante" dalla segreteria del coordinamento nazionale e che era stato dato mandato a Pasquale di fare quanto necessario per avere delucidazioni su alcuni interrogativi (può l'OF divenire azione di massa?; non c'è il rischio che il gesto venga imitato in altri settori di contribuzione?; utilizzando direttamente i fondi non ci si sostituisce allo Stato?;) e di appurare le possibili vie di collaborazione con l'iniziativa.

Le proposte scaturite e già ratificate dalla segreteria del coordinamento nazionale sono state:

- 1) la pubblicazione sul bollettino del coordinamento nazionale di un articolo di presentazione dell'obiezione fiscale;
- 2) l'organizzazione di riunioni interregionali per discutere dell'iniziativa O.F. con i membri dei comitati per la pace.

Mentre scriviamo questa nota è già in stampa sul bollettino del coordinamento nazionale, l'articolo suddetto preparato da Franco Gesualdi e ratificato dal Comitato dei Garanti.

Ricordiamo a tutti gli obiettori fiscali di comunicare con sollecitudine al centro coordinatore nazionale di Brescia tutti i propri dati.

Per farlo correttamente e ordinatamente, nella nuova edizione della GUIDA è stato inserito un apposito questionario da compilare. L'acquisizione tempestiva dei risultati della Campagna ne permetterà un'altrettanto tempestiva pubblicizzazione.

Comiso ci interroga

Pubblichiamo due articoli che rappresentano allo stesso tempo una riflessione e un appello. L'installazione dei Cruise a Comiso calpesta la Costituzione e con essa la volontà di pace del popolo italiano, per questo non ci si deve arrendere "adesso che i missili li hanno messi".

Dal carcere di Ragusa

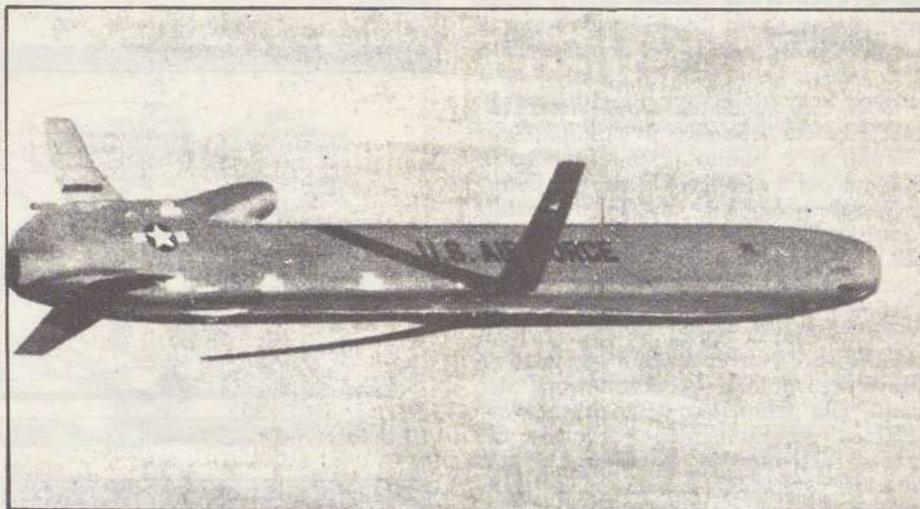
Tre militanti nonviolenti sono stati arrestati per un "blocco" dei cancelli della base missilistica di Comiso.

Siamo stati arrestati il giorno 8 aprile, lunedì dell'Angelo davanti alla base missilistica di Comiso mentre realizzavamo un blocco reale e vitale dei cancelli principali. La nostra iniziativa è maturata nel cuore della Via Crucis svoltasi il sabato santo a Comiso diretta verso la base missilistica, organizzata da alcune comunità di base cristiana, Agesci e Pax Christi. Quando siamo giunti alla penultima stazione, quella della morte di Gesù vedevamo il traffico d'entrata e d'uscita di questa base della morte scorrere regolarmente. Anna Luisa Leonardi L'Abate, del M.I.R., molto attiva a Comiso si è diretta verso i cancelli e non si è sentita di proseguire verso la stazione successiva, quella della resurrezione.

"Non si può risorgere finché ci saranno le basi di morte". Subito è stata seguita da Mario Ciarmoli del M.I.R. e del Movimento Nonviolento, membro del Centro Pace di Troia provincia di Foggia, contadino. Si è poi avvicinato a loro Lorenzo Porta, obiettore di coscienza del campo internazionale per la pace che vive a Comiso.

I cancelli sono rimasti bloccati. Alcune persone della Via Crucis sono rimaste a parlare con noi. E il folto gruppo al ritorno dalla stazione della resurrezione si è avvicinata a noi. Tutti, anche gli indecisi e i perplessi, ci hanno regalato il loro sorriso e la loro solidarietà. Era presente alla Via Crucis anche la madre di uno di noi, Lorenzo Porta, venuta a visitarlo proprio in occasione della Via Crucis.

Quando tutti i convenuti alla Via Crucis se ne sono andati siamo stati trascinati via energicamente ed anche violentemente dalla polizia. Dopo Pasqua, Lunedì dell'Angelo siamo ritornati alla base con altre persone della Ragnatela e del campo internazionale della Pace. Abbiamo portato con noi una lettera ed una colomba pasquale preparata da Francesca Piatti di Milano che le donne, a nome dell'intero gruppo, volevano consegnare nelle mani di un comandante americano della base. Ma la polizia e i carabinieri non hanno permesso che questo messaggio venisse recapitato. Ab-



Missile Cruise a testata nucleare in volo.

biamo rinnovato il nostro blocco dei cancelli che noi definiamo Reale e Vitale, Reale perché non è stato simbolico e Vitale perché per noi è un messaggio di vita e di speranza. La polizia ci ha accusati di blocco stradale, quando invece il nostro è stato un blocco dei cancelli della base missilistica e addirittura ha scambiato per violenza privata la nostra insistenza nel voler consegnare la colomba pasquale a un comandante della base.

La nostra azione è ispirata dalla fede e dalla nonviolenza attiva. Pensiamo come Lanza del Vasto che la nonviolenza sia il sale della religiosità.

Chiediamo che tutti i cristiani, religiosi e uomini di buona volontà inviino messaggi al vescovo di Ragusa Angelo Rizzo e ai parroci delle parrocchie di Comiso (Annunziata, Chiesa Madre, S. Biagio, S. Maria delle Grazie) perché esprimano disapprovazione al gesto del vescovo di benedizione della prima pietra di una chiesa costata quattro miliardi all'interno della base senza dare solidarietà concreta a quei giovani obiettori al lavoro nella base, che per alcuni casi hanno pagato la loro scelta con l'emigrazione forzata.

Ma anche come cittadini denunciando la completa incostituzionalità della base. Questi missili hanno utilità solo se lanciati per primi. Sono posti in un territorio ceduto agli Stati Uniti mediante un accordo segreto come è già avvenuto per altre basi americane in Italia. All'atto dell'installazione lo stato di guerra è già stato deliberato perché l'uso in ogni istante di questi missili è nelle mani delle gerarchie militari statunitensi e del loro presidente.

Per approvare questi missili il Parlamento doveva abolire interi articoli della Costituzione, ciò avrebbe significato il varo di uno Stato a sovranità limitata: una

situazione coloniale che perpetua la condizione di vinti della seconda guerra mondiale, come è nei paesi dell'Est europeo. Di fronte alla decapitazione della Costituzione (come affermato dal magistrato Domenico Gallo) noi ci appelliamo nelle nostre azioni al diritto-dovere di ogni cittadino di resistere a decisioni così ingiuste prese dal nostro Governo che mettono a repentaglio la vita di tutti noi e violando le norme del diritto internazionale e dei diritti umani. Per difendere questa illegalità polizia e carabinieri continuano nel loro odioso stillicidio delle espulsioni di decine e decine di pacifisti italiani e stranieri dall'Italia e dalle provincie di Ragusa su esplicita volontà del nostro Ministro degli Interni, come espresso in una recente riunione CEE. Il giorno dopo il nostro arresto, la pittrice Patricia Melander inglese della Ragnatela si è incatenata ai cancelli della base assieme a due pacifisti ed è stata immediatamente espulsa dall'Italia. Il 18 aprile, alla Corte d'Appello di Catania, ci sarà il processo alle 12 donne che bloccarono, come noi, i cancelli l'11 marzo 1983 e che furono espulse dall'Italia, a parte l'unica italiana, Anna Luisa Leonardi che è qui con noi. Questo clima di illibertà che si vive oggi a Comiso, prodotto dalla militarizzazione, si ripeterà in ogni luogo dove ci vorremmo opporre alle installazioni militari. Non dimentichiamo che Comiso è il luogo prescelto dagli Stati Uniti e dal Governo per carpire il tacito consenso della gente su di un progetto di nuclearizzazione che va oltre Comiso (vedi Tornado a Piacenza e a Gioia del Colle, Maddalena - Cruise su sommergibili -, zaini atomici, guerra nucleare miniaturizzata).

Facciamo appello ai movimenti nonviolenti, ai comitati per la pace, alle

comunità di base, a tutti coloro che hanno a cuore Comiso, perché tutte le persone espulse da Comiso possano rientrare e perché anche a noi non diano la libertà provvisoria condizionata all'espulsione dalla provincia di Ragusa.

A nostro avviso andrebbe organizzata una presenza nonviolenta davanti al Ministero degli Interni (digiuni a rotazione). Fin d'ora si possono mandare messaggi al Ministro degli Interni per la revoca delle espulsioni dei pacifisti stranieri. Ci auguriamo che anche altri ripetano il nostro gesto. Non lasciamo che la morte civile e religiosa piombi su Comiso!

Scriveteci.

Pace, Forza, Gioia

Lorenzo Porta e Mario Ciarmoli

Carcere

97100 RAGUSA

Una proposta per l'estate

Alcune buone ragioni per tornare a Comiso.

di Albino Bizzotto

Sono uno dei molti che avvertono l'urgenza di impegnarsi per obiettivi concreti di pace. Da tempo il movimento per la pace si è moltiplicato, ma anche frantumato. Tutti sentiamo la necessità di trovare anche qualche momento unitario. Le iniziative sul nostro territorio sono necessarie per il radicamento di una vera cultura di pace, ma rischiano di venire assorbite facilmente e tenute scollegate.

Quest'anno ricorre il 40° anniversario della bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki e il 40° anniversario della liberazione.

Azzardo una proposta per l'estate prossima: **torniamo a Comiso!**
Perché Comiso?

Un obiettivo non raggiunto nei tempi e modi voluti, perché non rimane valido? In tutti i dibattiti e interventi si riafferma la centralità di Comiso. Ma come?

Tutti siamo coscienti che il problema della pace è globale e che sono tante le Comiso sparse in Italia e nel mondo. Nessuno si illude di togliere i missili con alcune azioni dirette nonviolente. È la "logica di Comiso" che non deve passare e va battuta.

Dalla scelta di Comiso: sono stati inferti i colpi più micidiali alla Costituzione su contenuti sostanziali quali la sovranità popolare, le funzioni del Parlamento e del Capo dello Stato, la funzione dell'esercito portato fuori dal territorio nazionale, la cessione di territorio nazionale per l'installazione di armi di sterminio completamente ed esclusivamente gestite da una potenza ed esercito stranieri, l'accettazione di fatto di una ristrutturazione dell'esercito nazionale in termini offensivi; è cambiata la natura e la funzione della Nato, non più contro l'Urss e di difesa, ma contro i popoli dell'area mediterranea; è cambiato il ruolo dell'Italia in seno all'Alleanza; si sono deteriorate le regole del gioco democratico. Si è allargato il fosso tra il governo e il paese. La volontà popolare espressa in vari modi sui grandi prolemi della pace, del lavoro e dei bisogni sociali, sfociata in enormi manifestazioni di massa è stata ignorata e disattesa. La ristrutturazione economica e sociale rimane fissa sull'allargamento dell'industria bellica, del commercio delle armi e delle servitù militari con il restringimento dell'occupazione. La legge finanziaria anche quest'anno prevede una drastica riduzione delle spese per i servizi sociali e un aumento del 19,39% delle spese militari.

Alcuni mi hanno già fatto presenti alcune obiezioni. In particolare: A) Comiso non può diventare il "santuario simbolo", meta dei "pellegrinaggi" dei pacifisti. B) Non si possono correttamente concentrare gli sforzi su un obiettivo così lontano; c'è sproporzione tra energie impiegate e risultato. C) Se la popolazione locale della Sicilia non porta avanti la lotta, vengono vanificati gli sforzi dei pacifisti.

Ho cercato di darmi delle risposte per giungere a proposte organizzative valide.

A) Tutti si rallegrerebbero se Comiso

rappresentasse, seppur negativamente, un semplice simbolo. La realtà di quella base e di tutte le basi della Sicilia, dove i lavori fervono a ritmo incessante e si intrecciano interessi enormi dove la mafia vuol dire la sua, è divenuta oggi più drammatica, dopo le decisioni di Reagan di non modificare i piani per le armi stellari qualunque sia l'esito delle trattative e dopo l'adesione di massima concessagli da alcuni governi europei, nostro compreso.

Dobbiamo porre un punto fermo di partenza negli obiettivi, o saremo costretti a rincorrere le ultime novità come le vetrine di moda. Se veramente vogliamo il superamento e non l'equilibrio dei blocchi dobbiamo puntare all'uscita dell'Italia dalla Nato, ma non solo a parole. Comiso e la Sicilia oggi occupano un posto unico nella strategia Nato. Per questo, sebbene ogni regione italiana possa proporre un obiettivo proprio, Comiso rimane il più unificante a livello nazionale.

Molti in questo periodo sono impegnati per la denuclearizzazione del territorio. Perché la denuclearizzazione non resti semplice opzione morale, deve partire da Comiso.

La scadenza estiva della proposta ha il pregio di non interferire con nessuna delle iniziative progettate sul territorio nel breve e medio periodo. Nello stesso tempo ha un respiro che va oltre la scadenza elettorale; non è legata a liste particolari, può non prestarsi a una gestione strumentale.

B) È vero, Comiso è lontana e costa, a dispetto di chi insinua che siamo "foraggiati". Il risultato dipenderà dalla organizzazione e dalla qualità delle azioni.

Nell'estate '83 la reazione è stata brutale; in turni successivi i nostri governanti (Scalfaro e Craxi) hanno tentato di introdurre il sospetto che nel pacifismo si annida il terrorismo. Comiso deve passare a semplice oggetto di dibattito in convegni internazionali per pochi esperti, i problemi e gli obiettivi di pace devono essere ricondotti dentro i canali e i tempi della politica ordinaria, senza urgenze e senza drammi. Il massimo consentito



1945 - 1985: quarant'anni fa terminava la II Guerra Mondiale. Le stragi di allora non sono evidentemente servite come lezione ai nostri governanti.

sono i dibattiti, le tavole rotonde, ciascuno nel suo piccolo. Questo è quanto si vuole. L'escalation nucleare, l'enormità degli investimenti per il riarmo, l'urgenza di risposte per la vita e la liberazione dei popoli ripropongono la necessità di agire e subito, a partire dalla decisione di ciascuno, senza attendere disposizioni dall'alto e senza delegare nessuno. E agire insieme. È perciò che questo appello parte da una persona singola; non per polemica contro i comitati e le organizzazioni, anzi, ma per arrivare alla decisione e alla presenza fisica delle persone, non alla semplice adesione politica.

Se vogliamo incidere politicamente ed esercitare una forte pressione sull'esecutivo non possiamo ripetere al ribasso alcune esperienze passate, andare incontro ad altre frustrazioni.

Le condizioni:

1. Contarci. Se non saremo oltre i 5.000, non varrà la spesa scendere. Per questo da marzo a giugno vengono raccolti gli indirizzi di tutte le persone che decidono di scendere a Comiso dal 3 al 14 agosto (data da definire). A giugno si potrebbe realizzare la prima assemblea di verifica e di programmazione. In quella occasione verrebbero prese le decisioni, e partirebbe la macchina organizzativa.

2. Organizzare i vari gruppi per territorio piuttosto che per gruppo di appartenenza per evitare contrapposizioni, per valorizzare al massimo la presenza di ciascuno e per realizzare una democrazia diretta.

3. Giungere a una partecipazione che sia realmente rappresentativa di tutta la ricchezza e la varietà del movimento per la pace. L'atomica ha azzerato tutti. Ognuno partendo dal proprio riferimento ideologico ha motivo di combatterla. Non possiamo pensare a una pace separata: disoccupati, lavoratori, intellettuali, credenti, non credenti, pensionati, giovani, donne, famiglie...L'atomica ci costringe a una unità elementare. Raggiungere obiettivi concreti non può rimanere problema di pochi, è dovere di tutti.

4. Rispondo anche alla obiezione C. Stabilire un nuovo rapporto con la popolazione locale. I Comisani si sono sentiti talvolta profondamente colpiti nella loro cultura e nel loro costume da atteggiamenti intolleranti dei pacifisti. Questi a loro volta hanno lamentato la scarsa ricettività delle strutture di Comiso. Purtroppo l'atteggiamento provocatorio di qualcuno ha creato un'immagine che ha danneggiato tutti. Di fronte a un obiettivo comune non possiamo accentuare le diversità; c'è disponibilità per uno sforzo reciproco di rispetto, comprensione e accettazione e di guardare alla sostanza.

Prima di stendere questo appello sono sceso a Comiso. Il CUDIP (Comitato Unitario per la pace e il disarmo) si sta riorganizzando e portando avanti un più largo coinvolgimento della popolazione. Tutti a Comiso sono d'accordo che un'eventuale iniziativa estiva per risultare efficace deve inserirsi nella partecipazione della popolazione locale e non viceversa. Su questa linea è possibile lavorare e molto fino ad agosto, tesi a raggiungere gli obiettivi piuttosto che ad affermare la



propria posizione politica e culturale.

Ci sono problemi anche per la sistemazione logistica. È già assicurata la più grande disponibilità, se la proposta imbocca la strada giusta.

I 10 giorni a Comiso potrebbero contemplare un programma di azioni dirette nonviolente attorno alla base e iniziative popolari di confronto e proposta politica a giorni alterni. Ma per la stesura di un programma di massima si potrà decidere dopo la verifica di giugno.

Questo appello è lungo, spero sia chiaro. Chi trova la proposta valida, al di là delle singole espressioni, la rilanci attraverso i mezzi di comunicazione e attraverso il coinvolgimento personale. Non credo sia temerario tentare qualcosa di grande. Sono tanti, tantissimi che aspettano un segnale.

Con l'indirizzo spedite anche proposte, indicazioni, critiche, suggerimenti, programmi.

Gli indirizzi di chi intende partecipare a "Comiso 85" dal 3 al 14 agosto circa vengono raccolti da:

CUDIP Viale Resistenza, 13 Comiso (Ragusa) Tel. 0932/962135/966256
Bizzotto Albino Via Marsilio da Padova, 2 Padova recapiti telefonici 049/682836/770273/36350

Se qualche altro vuol offrire altri recapiti lo notifihi al CUDIP.

Albino Bizzotto del Comitato Popolare Veneto per la Pace

Albino Bizzotto
del Comitato Popolare Veneto
per la Pace

Il bimestrale
delle proposte naturali
autofinanziato
senza pubblicità

Nelle migliori librerie
e centri naturali
oppure direttamente ad
AAM Terra Nuova
casella postale 2
50038 Scarperia (Fi)

- notizie - notizie - notizie - notizie -

Un collegamento con i movimenti per la pace dell'Est.

L'esperienza del movimento per la pace di Piacenza che sta tentando di instaurare un rapporto di amicizia e solidarietà con gli obiettori di coscienza della Germania Orientale.

di Giuseppe Magistrali

«Noi vi chiediamo: prestate attenzione a quello che succede nell'Est europeo, prendete posizione a riguardo, così come noi ci opponiamo, anche, alle minacce Usa alla pace». È un passo di un documento-messaggio di tre «detenuti per la pace» dell'R.D.T. riportato in Italia da Reinhold Klingenberg (Gruppo di Jena). Est chiama Ovest, o meglio, il movimento per la pace dell'Est chiama quello dell'Ovest.

E non si tratta di un fatto isolato: già lo scorso anno a Perugia, alla Convenzione internazionale per la Pace e il Disarmo, si erano avute le avvisaglie di questa necessità di allargare i confini e di collegare i fili del movimento antimilitarista. Sempre a Perugia si erano però toccate con mano le difficoltà di rapporti, il dover distinguere tra i pacifisti ufficiali, rispettati e onorati in patria, e quelli «criminali» regolarmente incarcerati o espulsi. Dunque, la parola «pace» da associarsi a diritti civili, libertà d'espressione, ecc.

I richiami da Est sono continuati, e talvolta hanno suonato come una tirata d'orecchi ai fratelli d'oltre cortina; spesso disattenti e incapaci di vedere che ad Est qualcosa di nuovo succede: tale era il senso dei richiami di «Solidarnosc». Recentemente i portavoce di Charta 77, in un documento pubblicato anche dal «Manifesto», propongono di riallacciare i collegamenti per lottare insieme per una pace che sia trasversale ai due blocchi. Si ripropone l'idea di costruire diverse zone denuclearizzate, senza armi atomiche, di zone neutrali, e di promuovere accordi tra aree (anche piccoli centri) divise dai due blocchi.

È interessante ricordare al proposito, che già alla fine del 1957 il Ministro degli Esteri Polacco Adam Rapacki presentava un piano di disimpegno militare del proprio paese e di denuclearizzazione dell'Europa Centrale. Il piano, in una prima visione, prevedeva la creazione di una zona denuclearizzata al centro dell'Europa, comprendente le due Germanie, la Cecoslovacchia e la Polonia; in una

seconda, si estendeva anche agli armamenti convenzionali. Negli stessi anni Giorgio La Pira «inventava» i gemellaggi, da lui intesi come «ponti di pace tra i popoli». Tutte «ragioni della ragione» cadute nel vuoto. Ma oggi va di nuovo posta attenzione a tali proposte che richiamano alla coscienza di mondialità il movimento per la pace, inteso nel senso più vasto del termine.

La contrapposizione che viene messa in luce non è più tra le nazioni, ma tra chi, nei diversi paesi, lotta per la pace e chi prepara la guerra. Ciò non vuol dire allora perdere di vista la propria realtà locale in attesa di potere unire le forze pacifiste del continente. Infatti, come giustamente ribadisce Dieter Esche dell'Alternative Liste di Berlino: *«Anche se tutt'ora non esiste libertà in Europa Orientale, così come non esiste libertà nel Terzo Mondo, dobbiamo lottare comunque per il disarmo, qui ed oggi, anche per un disarmo unilaterale, in Oriente e in Occidente, e non possiamo far dipendere l'uno dall'altro».*

Si tratta invece d'avere la fantasia di inventare forme di collegamento e di

solidarietà con i pacifisti dell'Est, di costruire strade parallele ai negoziati di Ginevra. Azioni che dal basso, spingano al disarmo senza attendere dall'alto, perché di lì probabilmente non verrà. In questo senso ci sembra di offrire un contributo significativo facendo la breve cronaca dell'esperienza portata avanti nell'ultimo anno dal Movimento per la Pace di Piacenza.

Marzo '84: Presentiamo alle autorità comunali, durante un dibattito pubblico, la proposta di riqualificare il gemellaggio tra Piacenza ed Erfurt (R.D.T.) ormai ridotto ad un mero atto burocratico. Proponiamo di rendere le due città «gemelle per la pace» e invitiamo gli assessori presenti ad adoperarsi perché si giunga, come primo passo, ad una denuclearizzazione congiunta delle due città. Ne ricaviamo in risposta perplessità se non ostilità. Scriviamo subito dopo al borgomastro di Erfurt per presentargli la proposta. Gli esprimiamo inoltre la preoccupazione per le notizie in nostro possesso relative all'incarcerazione di persone che hanno manifestato in modo nonviolento per la pace e per il diritto di espressione. Finora nessuna risposta.

Aprile-Maggio '84: Informiamo il più possibile la gente di Piacenza sulla nostra iniziativa.

Luglio '84: Andiamo a Berlino Ovest a incontrare un Gruppo di pacifisti espulsi dalla R.D.T. È un incontro illuminante. Gli amici tedeschi ci invitano a continuare l'iniziativa con molta cautela. È necessario prendere contatti con i militanti di Erfurt, ma è molto rischioso per loro. Confrontandoci viene fuori la strategia e i problemi del movimento pacifista tedesco: la necessità di informare l'opinione pubblica occidentale, ma anche la preoc-



- notizie - notizie - notizie - notizie -

cupazione di non irrigidire un sistema che vive la psicosi militare dell'accerchiamento e della minaccia; la volontà di denunciare la violazione dei diritti umani, ma anche il giudizio negativo sulle iniziative eclatanti dei pacifisti occidentali che: *«Vengono da noi, tirano fuori uno striscione, si fanno arrestare, espellere, e la nostra gente non se ne è neppure accorta»*. Torniamo a casa convinti di doverci muovere con molta delicatezza e acume se vogliamo che l'iniziativa abbia un futuro. Ci orientiamo su due direttive: *verità e fiducia*. Scriviamo alle autorità di Erfurt difendendo gli obiettori in carcere, ma esprimiamo, d'altro canto, la speranza di poter arrivare a un dialogo di pace tra le nostre popolazioni. Crediamo sia una logica giusta e non rinunciataria, una logica che cerchi di fare i conti con le sedimentazioni di 40 anni di storia europea. La volontà è però quella di aprire dei varchi, anche se piccoli.

Ottobre '84: «Adottiamo» Silvia Goethe, 29 anni, condannata a 20 mesi dal Tribunale Regionale di Erfurt, per la propria attività pacifista. Scarne le notizie avute tramite Amnesty International (pare che abbia tentato diverse volte il suicidio in carcere. Ignoto il luogo di detenzione).

Dicembre '84-Gennaio '85: Raccogliamo e spediamo oltre mille firme, più di un centinaio di telegrammi e numerose lettere per la liberazione di Silvia. Il sindacato Cgil-Cisl-Uil aderisce sia alla campagna per Silvia, sia a quella per il gemellaggio denuclearizzato con Erfurt; così pure numerose realtà di base.

Febbraio '85: Dopo una decisa opera di pressione sulle forze politiche locali, il Consiglio Provinciale di Piacenza promuove una seduta speciale al termine della quale viene approvata a larga maggioranza una mozione che alla fine recita: *«Il Consiglio Provinciale di Piacenza si impegna a sottoporre le suddette proposte, cioè l'immediata scarcerazione di Silvia Goethe e la trasformazione del gemellaggio Piacenza-Erfurt in un gemellaggio «denuclearizzato», al governo della città di Erfurt, organizzando, entro breve tempo, una delegazione, composta anche da uno o più rappresentanti del Movimento per la Pace di Piacenza, che vada a discutere tali istanze direttamente con il borgomastro di Erfurt»*.

Marzo '85: Il bollettino di Amnesty riporta la notizia della liberazione di Silvia. Tramite i tre parlamentari piacentini chiediamo un incontro con l'Ambasciatore dell'R.D.T. al fine di verificare la notizia. L'incontro probabilmente si terrà in aprile.

Aprile '85: In attesa della delegazione prevista per l'estate, lanciamo una cam-

pagna per il gemellaggio denuclearizzato personale tra gli abitanti di Piacenza e quelli di Erfurt. Riusciamo a fotocopiare alcune pagine dall'elenco del telefono della città tedesca e a ricavarne circa 3.000 indirizzi. Ora l'obiettivo è di fare spedire da altrettanti piacentini delle cartoline (in busta chiusa) in cui si esprime la volontà di costruire solidi legami di pace tra le due popolazioni.

Questa la breve e incompiuta cronaca di un'iniziativa che potrebbe essere ripresa da molte altre città e paesi e rappresentare una novità importante sul nostro scenario pacifista. Già diversi gruppi ci hanno scritto della loro volontà di promuovere cose del genere. Può diventare un momento di crescita notevole. L'idea di gemellaggi pacifisti, può inoltre essere arricchita aggiungendo, come terzo polo, il Sud. A Piacenza stiamo pensando di allargare quest'idea legandoci anche ad una città, paese, o gruppo di base dell'America Latina.

Si tratta però di un progetto ancora da precisare. Tutto ciò nel tentativo di edificare anche, a partire da ciascuno di noi, una realtà storica nuova che non viva e respiri sotto il segno di Hiroshima, ma secondo la logica di Helsinki, dei diritti dell'uomo e dei popoli alla pace e alla giustizia.

Giuseppe Magistrali

Per informazioni:
Via Bosco 4 - 29010 MURADELLO
(Piacenza) - tel. 0523/519336

/ Cesare Pogliano ci ha lasciati

Ecco come lo ricordano gli amici del Movimento Nonviolento piemontese.

Mercoledì 17 aprile 1985, nella mattinata, moriva all'ospedale di Venaria (TO) Cesare Pogliano, 46 anni, stroncato da una polmonite virale.

Impossibile descrivere il dolore e lo sgomento che improvvisamente ci ha colti, noi che eravamo abituati ad avere in lui un interlocutore, l'amico, il compagno.

Avevamo incominciato a conoscerlo nel 1970, era in corso la battaglia per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio militare, quando Cesare Pogliano con una posizione coraggiosa a nome della sinistra del P.L.I. ci diede il suo appoggio e sostegno. Nel 1973 in qualità di consigliere comunale di Mocalieri (TO) per il P.L.I. inviò a sue spese una lettera a tutti i giovani che venivano iscritti nelle liste di leva per invitarli a

obiettare al servizio militare. Queste prese di posizione gli procurarono diversi richiami dal P.L.I.

In quel tempo era dipendente della ditta Altissimo (quella dell'attuale ministro dell'industria) che produce fanali prevalentemente per la FIAT. Dopo il colpo di stato in Cile favorito dalle multinazionali americane tra cui la ITT che aveva una grossa partecipazione finanziaria nella ditta Altissimo, Cesare Pogliano decise che non era più possibile continuare a lavorare per una tale industria, quindi se ne andò occupandosi per conto di un suo socio della esportazione di ricambi auto, ma di fatto trasformò il suo ufficio facendolo diventare... il centro propulsore di Amnesty International.

Nel 1975 fu eletto segretario regionale del Partito Radicale e fu proprio in quel periodo che il Partito Radicale in Piemonte raggiunse la sua massima diffusione e capacità di coinvolgere nel lavoro militante quotidiano centinaia di persone, la ramificazione fu tale che nel 1976 il Piemonte era una delle regioni con il maggior numero di sedi funzionanti e autofinanziate. Questa sua capacità di coinvolgere persone e compagni stabilendo rapporti carichi di umanità, la sua dimensione politica di essere garante anche di coloro che dissentivano, gli procurarono invidie, e nella velenosità dei vari giochi politici non fu più riconfermato alla segreteria regionale del Partito Radicale.

Si allontanò dal Partito Radicale dopo la decisione del congresso nazionale di Bologna nel 1977 di intascare il finanziamento pubblico contro cui fino a quel momento il Partito Radicale si era battuto.

Fondò a Torino la "Lega natura e salute per la difesa del consumatore" avviando così uno dei primi punti di diffusione di prodotti integrali e biologici, iniziò in città la prima battaglia per l'abolizione dei coloranti nei cibi e nelle bevande con manifestazioni all'interno di supermercati alimentari.

Assunse nel 1979 la presidenza italiana di Amnesty International dando impulso e attività a questa organizzazione quintuplicandone addirittura il numero dei militanti e delle sezioni.

In tutti questi anni fu per noi un compagno anche iscritto al Movimento Nonviolento e fin dall'inizio aderì alla campagna di obiezione fiscale alle spese militari.

È certamente una delle persone a cui dobbiamo di più nella nostra crescita politica nonviolenta. Era anche soprattutto un...militante..., lo abbiamo visto scrivere, ciclostilare, volantinare, attaccare manifesti, tenere comizi, svolgere dibattiti, ecc..., noi lo ricordiamo come amava definirsi: nonviolento, laico e libertario; di nostra iniziativa e in piena legittimità aggiungiamo: onesto, garantista, difensore dei diritti umani di tutti i detenuti... riferimento militante per tutte le iniziati-

ve nonviolente. Non ci sono parole sufficienti per dimostrare quanto grande fosse per lui la stima e il grande affetto che ci legava.

Per il M.N.
Piercarlo Racca - Franca Niccolini

Obiezione in fabbrica

di Tullio Braga

Sono entrato a lavorare alla SEPA (Società Elettronica per l'Automazione, fabbrica di sistemi elettronici a capitale 100% FIAT) nel 1972.

All'epoca, tale azienda si occupava di automazione elettronica in tutti i campi: dal navale, all'industriale, al civile, mentre il militare, presente con un ufficio di sistemi d'arma, rappresentava una piccola fetta del fatturato annuo.

Dopo un primo periodo in cui io venni messo a lavorare ai sistemi d'arma, ne fui allontanato, essendo stato nel frattempo eletto rappresentante sindacale aziendale.

A partire dal 1975 incominciai a riflettere sul Cristianesimo e sul mio allontanamento da esso. Fu allora che decisi di riavvicinarmi frequentando una Chiesa Protestante Riformata. Ciò mi fu di grande aiuto perché ritrovai la via della fede e con essa una visuale del mondo più completa; alla fine entrai a far parte, assieme a mia moglie, della Chiesa Valdese di Torino.

Intanto alla SEPA il settore militare diventò sempre più incidente sul fatturato annuo. Ciò era dovuto certamente da una parte ad una situazione di mercato fiorentissima dell'industria bellica, e dall'altra ad una specifica scelta FIAT su ciò che doveva fare la SEPA. A questo punto, seppure non direttamente coinvolto nel settore militare, non potei fare a meno di interrogarmi su cosa ci stessi a fare lì dentro, dal momento che la mia scelta di vita era quella della pace e dell'amore tra gli uomini secondo l'insegnamento di Cristo. Ogni giorno che passava mi sentivo sempre più a disagio, per cui decisi di cercare un altro posto di lavoro. Il settore in cui ero impiegato, quello informatico, è in espansione, ma seppi che nella mia Chiesa venivano cercate persone per ricostituire il gruppo residente del Servizio Cristiano di Riesi (Caltanissetta). Si tratta di una comunità evangelica fondata nel 1961 dal pastore Tullio Vinay allo scopo di aiutare mediante il servizio e la militanza cristiana quella zona depressa della Sicilia.

Questo per me e mia moglie fu un segnale e decidemmo di fare questo tipo di scelta; ci si poneva infatti la prospettiva di svolgere un lavoro di testimonianza della nostra fede, socialmente utile e di vita comunitaria.

Diedi così le dimissioni motivandole come obiezione alla produzione bellica il 15 novembre 1984. Questo tipo di azione fu ampiamente pubblicizzata all'interno

della fabbrica e oltre a esporre la lettera di dimissioni in bacheca sindacale scrissi una lettera aperta ai compagni di lavoro spiegando più a fondo le ragioni che mi hanno spinto a questa decisione. Il dibattito fu ampio e produttivo e spero sia servito ad aumentare la coscienza pacifista, almeno nell'ambito aziendale.

Anche da parte della direzione ci fu una risposta pronta; infatti, invece di farmi completare il periodo di preavviso, che avrebbe dovuto essere di quattro mesi, mi esonerò dal completare tale periodo tenendomi a casa a partire dal 31 dicembre, pur pagandomi interamente fino al 15 marzo.

Questa reazione aziendale mi sembra molto significativa: la testimonianza per la pace e la nonviolenza è estremamente scomoda al sistema, soprattutto quando vuol mettere in risalto il paradosso insito nel concetto dato troppo per scontato del «se vuoi la pace prepara la guerra».

Tullio Braga

Per informazioni:
c/o Servizio Cristiano
Via Monte degli Ulivi
93016 RIESI (Caltanissetta)

Il seminario con Pontara

Organizzato dalla Casa per la Pace di S. Gimignano.

Dal 3 al 6 aprile si è tenuto a Cerreto Maggio, nel Comune di Vaglia (Firenze), un seminario di studi sulla politica e la strategia della nonviolenza, organizzato e coordinato dalla Casa per la Pace di San Gimignano. Al seminario hanno partecipato circa una trentina di persone di varie parti d'Italia. Il relatore principale era Giuliano Pontara, uno dei più profondi studiosi italiani della teoria della nonviolenza e del pensiero gandhiano. Egli ha incentrato le sue tre relazioni su tre principali aspetti. Il primo è il principio di omissione, e cioè che non esiste alcuna differenza, dal punto di vista etico-morale, tra "peccati" di "commissione" di atti violenti (in cui, oltre alla violenza fisica, Giuliano include anche quella psicologica e morale), ed atti invece di "omissione", e cioè di non fare niente, o troppo poco, per evitare che "altri" portino avanti atti di violenza. Si è subito potuto notare, nella discussione, come questo principio sottoponga la nonviolenza tradizionale ad una notevole sfida sulle sue capacità reali di evitare che certe violenze siano perpetrate od accadano comunque. È questo il secondo punto sottolineato da Pontara, e quello su cui si è sviluppata maggiormente la discussione ed il dibattito, e cioè la necessità di sottoporre la politica della nonviolenza (considerata da Pontara l'unica valida teoria politica di questo secolo, dato che il liberalismo e il marxismo sono precedenti) a quello che si potrebbe chiamare un "controllo di qualità", e cioè alla verifica delle sue capacità di avvicinarsi a quello che Pontara considera il fine ultimo cui

dovrebbe tendere ogni politica valida, e cioè la diminuzione delle sofferenze dell'umanità intera e l'aumento del suo benessere (inteso non tanto o esclusivamente come benessere economico ma anche come benessere psichico soggettivo, tanto che Pontara tende a considerarlo equivalente del termine "felicità"). Anche questo "controllo", che alcuni partecipanti hanno considerato troppo rigido e "calcolato", sottopone la politica portata avanti dalla nonviolenza ad una notevole critica di "efficacia". Il terzo aspetto è stata la critica del cosiddetto diritto dello "Stato" ad imporre ai cittadini l'obbedienza alle proprie leggi. Attraverso un'analisi, sia pur rapida per mancanza di tempo, delle varie teorie sulla nascita dello Stato, Pontara ha sostenuto la non esistenza e la non validità di tale diritto (e cioè dell'esistenza di un'autorità *de jure*), e che esiste al più una autorità "de facto", da sottoporre anche questa al principio su menzionato del controllo rispetto al raggiungimento dei fini di diminuzione delle sofferenze dell'umanità intera ed aumento del suo benessere. Di fronte ad azioni dello Stato che vadano chiaramente contro tale fine ultimo (ad esempio attraverso l'impianto di missili di "primo colpo", ecc.) non esiste tanto per Pontara un "diritto" di "resistenza" (considerata da Pontara più globale ed intensa della "disobbedienza civile" che tende solo a contestare alcune leggi, accettando il quadro legislativo restante), quanto un "dovere" etico-morale di farlo, inserito comunque in un quadro attento, rispetto ai fini su menzionati, delle conseguenze delle proprie azioni. Ed anche questo terzo punto, lo si è visto bene nella discussione, comporta una profonda revisione critica di molti aspetti finora dati per scontati nel pensiero nonviolento tradizionale.

Una discussione generale finale, cui purtroppo non ha potuto partecipare Pontara, che ha dovuto partire in anticipo rispetto ai programmi, ma che si è avvalsa del contributo di Piero Pinna, in visita ai campisti, ha permesso di "digerire" meglio alcuni aspetti del pensiero di Pontara considerati più ostici e meno "digeribili", e di apprezzare, in complesso, il contributo che una tale impostazione può portare, non solo alla discussione critica, ma anche alla pratica della nonviolenza.

Hanno correato le relazioni e discussioni, molto intense, un'ottima cucina vegetariana, un tempo e un luogo propizi alla residenza ed alla vita comune, delle serate con giochi e canti, ed un clima estremamente disteso e sereno, tanto che le valutazioni finali dei partecipanti sono state messe estremamente positive. Il punto comunque che, a parere di molti, è restato tuttora scoperto, e che necessita ulteriori approfondimenti, è stato quello della "strategia" della nonviolenza, di cui sono state messe alcune pietre di base, ma che necessita dello sviluppo di vari altri aspetti, che non si sono potuti affrontare per mancanza di tempo, e che necessitano altri seminari più lunghi e, probabilmente, a più voci.

Alberto, Franco, Oliviero

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

INCONTRI

MONDO. La quarta assemblea dell'associazione "Quarto Mondo" per piccole nazioni, piccole comunità e per lo spirito umano, si terrà presso la Gandhi Peace Foundation, 221, Deendayal, Upadhyaya Marg, N.Delhi 110002, dal 20 al 23 maggio p.v. Presiederà i lavori Radhakrishna, segretario della Gandhi Peace Foundation. Per iscrizioni e/o ulteriori informazioni,

contattare: *Fourth World*
24, Abercorn Place
LONDON NW2
(Gran Bretagna)

CAMPI. Presso la Comunità di Monte S.Elia, a Massafra, si terranno dei campi estivi per la trasmissione dell'insegnamento di Lanza del Vasto mediante conversazioni e dibattiti, pratica Yoga, canto, danza e lavoro. Il lavoro comprende una ricerca su argomenti pratici, affrontati con l'aiuto di esperti. queste le date: dal 19 al 26 maggio: usi e riconoscimento della flora, piante commestibili ed officinali. Dal 4 all'11 agosto: artigianato del legno e del cuoio. Dall'1 all'8 settembre: filatura, tessitura e danza sacra. La quota di partecipazione è fissata in L. 50.000 di cui 10.000 da inviare con vaglia al momento dell'iscrizione. Per ulteriori dettagli, richieste,

contattare: *Graziella Giuganino*
Monte S.Elia
74016 MASSAFRA (TA)

MANIFESTAZIONE. Con l'aggressione della Polonia da parte delle truppe tedesche, iniziò il 1° settembre del 1939 la seconda guerra mondiale. In tanti paesi si commemora, ogni anno, questo evento come "giornata contro la guerra". Quest'anno si vuole organizzare una manifestazione internazionale contro la guerra, per il prossimo 1° settembre, sul Monte Piano, nelle Dolomiti di Sesto, zona di violentissimi scontri durante la prima guerra mondiale. L'iniziativa parte dalla Comunità sudtirolese per la pace, dalle Donne per la Pace e dalla L.O.C. del Sud Tirolo, verrà resa pubblica il 23 maggio, 70° anniversario dell'entrata dell'Italia nella prima guerra mondiale. Chi intende collaborare per la preparazione della manifestazione, può

contattare: *Isolde Doldi*
via S.Osvaldo, 49
39100 BOLZANO

PEDAGOGIA. Il Movimento di Cooperazione Educativa ci invia alcune utili informazioni per chi è interessato al problema dell'educazione alla pace: il n. 2 della rivista "Cooperazione Educativa" (Ed. La Nuova Italia) è tutto incentrato sul tema "Per una pedagogia della pace"; esce il foglio "Conquista della pace" periodico sulla pedagogia sull'educazione della pace internazionale, da richiedere a Maria Rosa Petri, via Aldo Vannucci 23, 50134 Firenze, L. 4.000; la Federazione Internazionale dei movimenti della scuola moderna, organizza due seminari in Francia dal 20 al 25 maggio, ad Angers, su "Guerra e Pace", e dal 7 al 13 luglio a Larzac su "L'educazione pacifista".

Contattare: *Rinaldo Rizzi*
via S.Vito, 45
34077 RONCHI
DEI LEGIONARI (Gorizia)

MELOGRANO. Nei mesi di aprile, maggio e giugno, il Centro di Educazione Maternità "Il Melograno" di Verona, organizza una serie di incontri culturali per genitori ed operatori sui temi dell'educazione della vita con il bambino da 0 a 3 anni (analisi degli alimenti e ricette per lo svezzamento; raccontare le fiabe ai bambini: quali, come quando; la ginnastica per tornare e mantenersi in forma dopo la nascita di un figlio; il bambino cresce: a casa o al nido?; lo svezzamento: i cibi adatti al bambino che cresce).

Contattare: *Il Melograno*
via G. Giusti, 4
37129 VERONA

SEMINARIO. Il Centro Studi sulla Difesa Popolare Nonviolenta di Roma organizza un seminario teorico-pratico su "Proposte per la preparazione della difesa civile in Italia" in un casale nella campagna di Ronciglione vicino al Lago di Vico, dal pomeriggio di venerdì 17 maggio alla domenica 19 maggio. Il programma prevede una relazione di Adele Faccio, dibattiti, giochi di gruppo, trainings e passeggiate nei boschi circostanti. Il seminario è a numero chiuso (non più di 15 persone) e la quota di partecipazione è di L. 30.000 (compreso il vitto tendenzialmente integrale). Portare sacco a pelo, tuta e scarpe da ginnastica.

Contattare: *Centro Studi D.P.N.*
via Clementina, 7
00184 ROMA (tel. 06/4757007)

VOLONTARIATO. La Comunità Impegno Servizio Volontariato (CISV) ha organizzato un ciclo di incontri a carattere informativo per coloro che per la prima volta prendono contatto con il volontariato. Si sono già svolti in marzo e aprile due incontri sul volontariato internazionale. Il 26 maggio si terranno a Torino due dibattiti su "Gli organismi di volontariato e i progetti a carattere sanitario" e "gli organismi di volontariato e i progetti plurisettoriali".

Contattare: *CISV*
Corso Chieri, 121/6
10132 TORINO

INSEGNANTI. Nella seconda metà di luglio si terrà in Toscana il 5° campo degli insegnanti nonviolenti. Si attende, per fissare la data esatta, la risposta di Narajan Desai (del movimento gandhiano dell'India). I primi tre giorni del campo saranno dedicati alle scuole materne ed elementari, i secondi tre alle scuole medie e superiori. Il vitto sarà vegetariano e l'alloggio in tenda propria. Per prenotarsi e ricevere informazioni dettagliate,

contattare: *Gianfranco Zavalloni*
via Germazzo, 185
47023 CESENA (tel. 0547/56079)

EMMAUS. Le Comunità Emmaus, aderenti al Movimento Internazionale fondato in Francia dall'Abbè Pierre nel 1949, organizzano nel periodo estivo campi di lavoro per giovani italiani e stranieri che abbiano compiuto il diciassettesimo anno di età. Il Movimento Emmaus raggruppa 227 Comunità o gruppi in trenta paesi del mondo. La loro originalità è il permettere l'incontro e la cooperazione tra uomini privilegiati, perché aventi una ragione di vita e uomini che non la possiedono più. In Italia Emmaus è presente a Prato, Firenze, Verona e Bologna. Per maggiori informazioni sui luoghi e le date dei campi,

contattare: *segretariato Campi di Lavoro*
c/o Comunità Emmaus
via la luna, 1
52020 PERGINE V.NO (AR)
(tel. 0575/896558)

D.P.N. Dal giorno 10 (arrivi) al 17 (partenze) di luglio, si terrà a Massafra (Taranto) un campo sulla Difesa Popolare Nonviolenta con Georges e Brigitte della Comunità dell'Arca (Francia), Enrico Euli, Neil Bowen, Tonino Drago. Sono previste presentazioni, esempi di D.P.N., trainings, proposte e promozione della D.P.N. in Italia.

Portare sacco a pelo, abiti da lavoro, scodella e, se possibile, tenda. Il vitto sarà vegetariano. Per le prenotazioni inviare L. 10.000 a Graziella Giuganino, Masseria Monte S.Elia, Massafra (Taranto), specificando mezzo e ora d'arrivo. La quota, oltre la prenotazione, è di L. 30.000 (minimo) o 40.000 (giusto). Agli obbiettivi di coscienza sarà rimborsato il biglietto di viaggio con il finanziamento degli o.f.

Contattare: *Tonino Drago*
via Briganti, 412
NAPOLI (tel. 081/7803697)
o Enrico Euli (tel. 070/305865)

INIZIATIVE

SCAFATI. L'Assessorato alla Pubblica Istruzione ed alla Cultura del Comune di Scafati (Salerno), in collaborazione con il Centro Educazione alla Pace dell'Università di Napoli, ha istituito - con un bando di concorso - il premio "F. Pagano" per esperienze scolastiche su educazione alla pace, alla nonviolenza, allo sviluppo, alla mondialità. Il premio vuole ricordare l'infaticabile opera della prof.ssa Francesca Pagano (vedi A.N. n. 10/84 pag. 23). Possono concorrere al premio le esperienze didattiche compiute da uno o più insegnanti e studenti di scuole di ogni ordine e grado, sia pubbliche che private, realizzate durante l'anno scolastico 84-85 e documentate da: un programma preventivo dell'esperienza; documentazione nella forma di elaborati singoli o collettivi, registrazioni, filmati, giochi, diapositive; un consuntivo dell'esperienza. La Commissione giudicatrice stabilirà una graduatoria per l'assegnazione di premi dell'importo complessivo di L. 3.000.000 (tre milioni). Il materiale deve essere inviato entro il 15 giugno al seguente indirizzo:

Centro Educazione alla Pace
via Tari, 3
80138 NAPOLI

LIGURIA. Il comitato che si era costituito a Genova nel gennaio 1984 per organizzare le iniziative contro la Mostra navale Bellica che si sarebbe tenuta nel maggio dello scorso anno, ha deciso di rendere permanente tale esperienza, di diversificarla ed estenderne le attività, istituendo il "Centro Ligure di Documentazione per la Pace", con sedi a Genova e La Spezia.

Contattare: *150 Ore*
via E.Raggio gr.
16124 GENOVA
(tel. 010/411809 -Genova-
0187/600317 -La Spezia-)

PELLEROSSA. L'International Office del Leonard Peltier Difese Committee chiede di costituire un "official support group" anche in Italia, che partecipi attivamente alle loro iniziative (attività in parte analoga a quella di Amnesty International) di solidarietà con le tribù pellerossa americane.

Contattare: *Gianni Ferrara*
via Vecchia di Cuneo, 46
12084 MONDOVI (CN)

A.A.A. - Annunci-Avvvisi-Appuntamenti - A.A.A.

COOPERATIVA. La cooperativa agricola "Marianella Garcia Villas" di S.Cipriano Picentino (Salerno) ha quasi un anno di vita. Tra i suoi obiettivi, vita comunitaria (già due nuclei familiari per un totale di 13 persone comprese quelle accolte, tra cui tre handicappati), agricoltura biologica (sperimentazione del metodo Fukuoka), uso e sperimentazione di energie dolci, conoscenza e coltivazione di piante officinali. I fondatori si dichiarano antimilitaristi nonviolenti, obiettori fiscali e possono assumere in servizio civile alcuni obiettori di coscienza. Desiderano entrare in contatto con analoghe esperienze.

Contattare: **Tonino Gargiulo**
via Perris, 11
84100 SALERNO

MANIFESTI. Dall'11 al 24 marzo si è tenuta a Bologna la prima mostra bolognese del manifesto contro la guerra. L'iniziativa fu seguita a quella analoga del Comune di Trento e si è articolata in quattro distinte sezioni: internazionale, nazionale, bolognese, obiezione fiscale. I manifesti esposti, alla Sala d'Ercole del Palazzo D'Accursio, erano oltre 200 e si accompagnavano alla proiezione di audiovisivi sull'industria e produzione bellica dell'Emilia Romagna. L'iniziativa era promossa dagli obiettori fiscali di Bologna, Antimilitarismo e Disobbedienza Nonviolenta, Gruppo Autonomo per il Volontariato Civile in Italia, LOC.

Contattare: **Vittorio Pallotti**
via Capramuzza, 4
BOLOGNA (tel. 051/583610)

EDUCAZIONE. L'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con Pax Christi, ha organizzato il giorno 13 aprile, un seminario sull'educazione alla pace con interventi del prof. Luciano Pazzaglia, Beppe Tognon, Daniele Novara e Pietro Roveda. L'incontro, rivolto in particolare agli operatori scolastici, intendeva fare il punto sulle esperienze, sulle intuizioni, sulle idee guida, che hanno animato i primi approcci al problema a livello nazionale ed internazionale.

Contattare: **Università Cattolica Sacro Cuore**
via S. Agnese, 2
20123 MILANO

POESIE. Un'iniziativa nata per usare la poesia per scopi altamente umanitari ci viene dalla provincia di Padova: si tratta del concorso "Poesie per la vita", cui possono partecipare tutti i poeti in lingua italiana con una poesia per un massimo di venticinque versi sul tema "l'amore". Per la partecipazione è richiesto un contributo di L. 20.000, che verrà utilizzato per la pubblicazione di un libro contenente le poesie in concorso e che verrà successivamente distribuito e venduto dall'AVIS (Ass. Volontari Italiani del Sangue) e dall'AIDO (Ass. Italiana Donatori d'Organi), cui andranno tutti i proventi. Chi intendesse partecipare al concorso deve

contattare: **Gruppo poeti per la vita**
c.p. 1
35016 PIAZZOLA SUL BRENTA
(PD) - (tel. 049/558695)

INDIRIZZO. La L.O.C. di Belluno cambia sede. Si trasferisce, sempre a Belluno, mantenendo il recapito telefonico presso gli obiettori in servizio civile al Ce.Na.S.C.A. al n. 0437/212341. Il nuovo indirizzo è:
L.O.C.
via S. Croce, 37
32100 BELLUNO

OBIETTORI. Il Comune di Saluggia, in provincia di Vercelli, e di Turbigo, in provincia di Milano, si sono convenzionati con il Ministero della Difesa per utilizzare due obiettori di coscienza che svolgeranno la loro attività di appoggio agli operatori comunali preposti nei settori: cultura ed istruzione (biblioteca, cineclub, manifestazioni, ecc.), sociale (progetto giovani e progetto anziani), e dell'ecologia.

Contattare: **Rosanna Vallino**
c/o sede Giovani
tel. 0161/48372
e assessore Ugo Targetti
c/o Comune di Turbigo
(Milano)

ECOLOGIA. La Lega per l'Ambiente di Como ha organizzato un ciclo di seminari su alcune tematiche al centro della riflessione per una nuova cultura ecologica. Sotto il titolo "La nascita dell'uomo ecologico", si sono affrontati i seguenti argomenti: la crisi del rapporto uomo-ambiente, economia-ecologia ed i limiti dello sviluppo, verde-pace in movimento, ridisegnare una città. I contributi degli incontri, svoltisi in aprile e maggio, sono raccolti in apposite cartelle da richiedere a:

ARCI
Piazza Cacciatori delle Alpi, 1
22100 COMO

CRISTIANI. Il 7° convegno nazionale dei gruppi e comunità cristiane di base, si è tenuto a Torino dal 24 al 28 aprile. Tema dell'incontro: "Fede cristiana: impegno nella liberazione"; argomenti sviluppati dalle commissioni di lavoro: "cristiani di base europei nelle lotte di liberazione" e "la comunità di base come chiesa che nasce dal basso". L'incontro, di rilievo internazionale, ha visto la partecipazione di Nicolas Bajo delle comunità di base agricole, Uriel Molina del centro ecumenico di Managua, Franco Barbero.

Contattare: **Segreteria Nazionale**
via T. Blanch, 19
80143 NAPOLI

POVERTÀ. L'AFSAI, in collaborazione con il Gustav Stresemann Institut ha organizzato dal 9 al 14 aprile, nella città di Colonia, un seminario dal titolo "Povertà, Comunità ed Assistenza ai giovani". Articolato attraverso sessioni in gruppi ristretti, tavole rotonde, visite ed incontri con realtà locali, il seminario ha visto la partecipazione di gruppi italiani, tedeschi e britannici: si è rivolto a quanti operano nell'ambito dei servizi sociali pubblici e privati.

Contattare: **AFSAI**
via di Sant'Alessio, 24
00153 ROMA
(tel. 06/5740405)



FOGGIA. La sede locale del Movimento Nonviolento comunica che sono ancora disponibili copie dell'opuscolo "Nonviolenza, obiezione di coscienza, servizio civile", pag. 51, L. 2.000, da richiedere presso la nuova sede:
Movimento Nonviolento
via Lucera, 123/H
71100 FOGGIA

ARCHIVIO. Segnaliamo le nuove pubblicazioni dell'Archivio Disarmo: "Dalla corsa agli armamenti al disarmo. Quale futuro per l'industria bellica nazionale e locale?" (Atti del Convegno di gennaio '84, pag. 48, L. 6.000).

"Archivio Disarmo Dossier" (con interventi di Anderlini, Barrera, Battistelli, Bernardini, Bertozzi, Calogero, Cotta Ramusino, La Valle, Presciuttini, Simoncelli, Trevisan; pag. 74, L. 2.000).

"La potenza militare sovietica nel mondo" a/c Luciano Bertozzi, "La dipendenza tecnologica dall'estero nel settore aeronautico bellico" a/c Sergio Trevisan, "Italia: il bilancio della difesa 1985" a/c Pietro Barrera; tre nuove schede del sistema informativo a L. 1.500 l'una.

Contattare: **Archivio Disarmo**
via di Torre Argentina, 18
00186 ROMA

ELEMENTARI. Un insegnante lancia un appello per individuare libri di testo (sussidiari) veramente alternativi, da adottare nelle scuole elementari. Risulta infatti difficile, con i testi ufficiali, trattare i temi della nonviolenza e far conoscere ai bambini personaggi come Gandhi e Martin Luther King. Chi avesse suggerimenti può

contattare: **Adriano Fontani**
c/o Scuola elementare statale
"G. Rodari"
53014 MONTERONE D'ARBIA
(SI)

RICEVIAMO. "storia della fame" di Susan George e Nigel Paige, edizioni Clesav, via Bazzini 24, 20131 Milano, pag. 173, L. 10.000.

"L'utopia del mondo nuovo", di Tullio Vinay, Claudiana editrice, via Principe Tommaso I, 10125 Torino, pag. 355, L. 16.000.

"Regional Conference for the World Disarmament Campaign" dell'ONU New York, NY 10017, pag. 195.

"Alibi e latitanze" di Angelo Verdini, Il lavoro editoriale, CP 118 Ancona, pag. 51, L. 7.000.

SEGNALIAMO. "CIM" bollettino del CEDIP Impastato Notizie esce mensilmente dal gennaio '85 in italiano ed inglese allo scopo di distribuire le informazioni sulle questioni legate al contesto mediterraneo e mediorientale. Abbonamento annuo L. 12.000 da inviare al Centro di documentazione ed iniziative per la Pace, via Cantarella, 6, 95125 Catania.

"Pagine di antimilitarismo, ambiente" rivista del centro di documentazione ligure per la Pace, articolato in tre settori: difese alternative, industria bellica e riconversione, carcere e diritti civili. La sede è presso le 150 Ore, via E. Raggio 9r, 16124 Genova.

LIBRI. Per i tipi della Coop. Editrice Satyagraha di Torino, esce "L'obiezione di coscienza" di Giorgio Giannini, comprendente vari capitoli sull'obiezione di coscienza al servizio militare, alle spese militari, l'obiezione professionale, etnica, al giuramento, agli esami sanitari obbligatori. Richiedere a Coop. Satyagraha, c.p. , Torino.

"Rinascita (apocrifo), gli elenchi dei comunisti italiani uccisi dagli stalinisti e i corresponsabili italiani delle epurazioni staliniane", richiedere a Giuseppe Galzerano editore, 84040 Casalvelino Scalo (SA), versando l'importo di L. 2500 a copia.

"Abbondanza e scarsità" schede su consumi, agricoltura, fame nel mondo: un nuovo strumento educativo della regione Lombardia per agevolare il lavoro degli insegnanti. In distribuzione gratuita presso la Regione Lombardia, settore alimentazione, viale Premuda 27, Milano.

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

- n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000
- n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di J. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500
- n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500
- n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000
- n.10 - "Paghiamo per la pace anziché per la guerra". Pag. 48 - L. 2.000

Libri:

- "Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 4.000
- "Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 10.000
- "Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 7.800
- "Teoria e pratica della nonviolenza". Antologia di scritti di M.K. Gandhi, a cura e con un saggio introduttivo di G. Pontara. Pag. 408 - L. 20.000
- "Il libro della pace". Un testo, con disegni, rivolto ai bambini; di B. Benson. Pag. 224 - L. 16.000
- "Scienza e guerra". È vero che la scienza è neutrale? di A. Drago e G. Salio. Pag. 192 - L.9.000
- "La difesa popolare nonviolenta". Un'alternativa democratica alla difesa militare, di T. Ebert. Pag. 272 - L. 10.000
- "Le centrali nucleari e la bomba". Il legame tra il nucleare civile e quello militare, di G. Salio. Pag. 64 - L. 5.000
- "Ambiente, sviluppo e attività militare", di Johan Galtung. Pag. 155 - L. 10.000
- "Se vuoi la pace, educa alla pace", a cura dell'I.P.R.I. Pag. 208 - L. 10.000
- "Lettera a una professoressa", della Scuola di Barbiana. Pag. 166 - L. 8.000
- "Mohan Mala", di M.K. Gandhi, Pag. 150 - L. 4.000

"Civiltà occidentale e rinascita dell'India" (Hind Swaraj). La nonviolenza come liberazione individuale e collettiva, di M.K. Gandhi. Pag. 88 - L. 6.000

"Strategia della nonviolenza". Dall'esigenza morale, all'azione nonviolenta; di Jean Marie Muller. Pag. 175 - L. 10.000.

Libri di Aldo Capitini:

- "Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000
- "Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 10.000
- "Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 4.000
- "Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000
- "Antifascismo tra i giovani". Pag. 326 - L. 8.000
- "Le tecniche della Nonviolenza". Pag. 200 - L. 4.000

"Colloquio corale" (poesie). Pag. 64 - L. 4.000

Quaderni di Ontignano:

- "Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500
- "Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000
- "I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500
- "Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000
- "Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 9.000
- "Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 4.000
- "La terra è viva". Pag. 112 - L. 7.000

Monografie

- "Fascicolo su M.L. King" - L. 1.000
- "Fascicolo su A. Capitini" - L. 1.000

Adesivi e Spille

Adesivi antinucleari (sole sorridente) e antimilitaristi (serie di dieci tipi). Diametro cm. 12. Foglietti da 20 adesivi antinucleari. Spille di "Energia nucleare? No grazie". L. 1.000 al pezzo.

Distintivi

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento (due mani che spezzano un fucile) - L. 2.000

Manifesti

Manifesti antimilitaristi vari - L. 1.000 per ogni copia.

Audiovisivi

- "The Day Before". 63 diapositive a colori, cassetta registrata dolby stereo di 25 minuti. L. 50.000
- "L'obiezione di coscienza alle spese militari". 29 diapositive a colori, cassetta registrata di 15 minuti. L. 30.000
- "Italia: l'avventura del riarmo". 33 diapositive a colori, cassetta registrata Hi-fi di 15 minuti. L. 40.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XXII, maggio 1985. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Centro Studi e Documentazione
v. Assietta 13/a
10128 TORINO